

più, conseguenza di profonde fratture di natura sociale e economica, come appunto sostiene Anderlini.

La cultura politica (anzi, le subculture politiche) non sono invece l'oggetto prescelto (e il fattore esplicativo privilegiato) dal terzo soggetto, dovuto a Pantano Messina. I caratteri peculiari e più loro distintivi della cultura politica e del comportamento elettorale delle regioni rosse e bianche del nostro paese (qui esemplificati con due zone interne del Veneto e della Toscana) risultano ancora più nettamente, per le messi a confronto (un confronto che diventa talvolta un contrasto) con l'emergere di un nuovo tipo di cultura, quella ambientalista. Anche in questo caso, comunque, il territorio, che - una volta di più - non è un mero spazio geografico, ma il complesso prodotto storico-sociale delle popolazioni che ci hanno vissuto e ci vivono, costituisce lo scenario determinante.

Cio detto dei tre saggi, occorre spendere qualche parola sulle due rubriche.

L'avvicinamento elettorale importante del 1989 sono state le elezioni del Parlamento europeo, le terze a suffragio diretto e universale e le prime alle quali hanno preso parte i cittadini di dodici stati. Esse occupano gran parte della rubrica di Antonio Agosta.

Pier Vincenzo Uleri, da parte sua, dà conto anche delle elezioni dei parlamenti nazionali avvenute, più o meno contemporaneamente a quelle europee, in alcuni stati della Comunità. Le elezioni nel resto degli stati europei e in tutti gli stati extraeuropei, svoltesi nel corso di tutto il 1989, saranno oggetto della rubrica del prossimo numero. Nel 1990 l'impegno del nostro collaboratore, già messo a dura prova dall'elevato numero di elezioni che si tengono nel mondo e dalla difficoltà di reperire tempestivamente tanti dati, crescerà ancora di fronte alla nuova serie di elezioni competitive annunciate nei paesi dell'Europa orientale che si accingono a sperimentare le procedure della democrazia pluralista.

L'ITALIA NEGLI ANNI CINQUANTA: STRUTTURA URBANO-RURALE E CLIMI POLITICI

di FAUSTO ANDERLINI

La Redazione

1. La strategia di ricerca

I precedenti risultati. - Questo articolo costituisce lo sviluppo particolare di una ricerca a più vasto raggio condotta sulle zone socio-politiche dell'Italia repubblicana. Gli esiti della prima fase del lavoro sono stati pubblicati in forma sintetica sulla rivista *Polis* (1). Le argomentazioni avanzate in quell'articolo avevano al proprio centro i risultati di una analisi classificatoria dei comuni italiani secondo le percentuali di voto ottenute dai partiti nelle elezioni politiche del 1953. Rimandando alla fonte per ciò che concerne metodi, limiti e condizioni del campo di ricerca, appare opportuno riprendere qui i principali esiti statistici e cartografici dell'analisi classificatoria (2), quali sono illustrati nella Carta 1 e nella Tab. 1. La Tab. 1, in particolare, permette di identificare, sulla base delle medie infra-cluster di voto ai partiti, la natura specifica della stratificazione dei comuni per tipi (o classi) di voto.

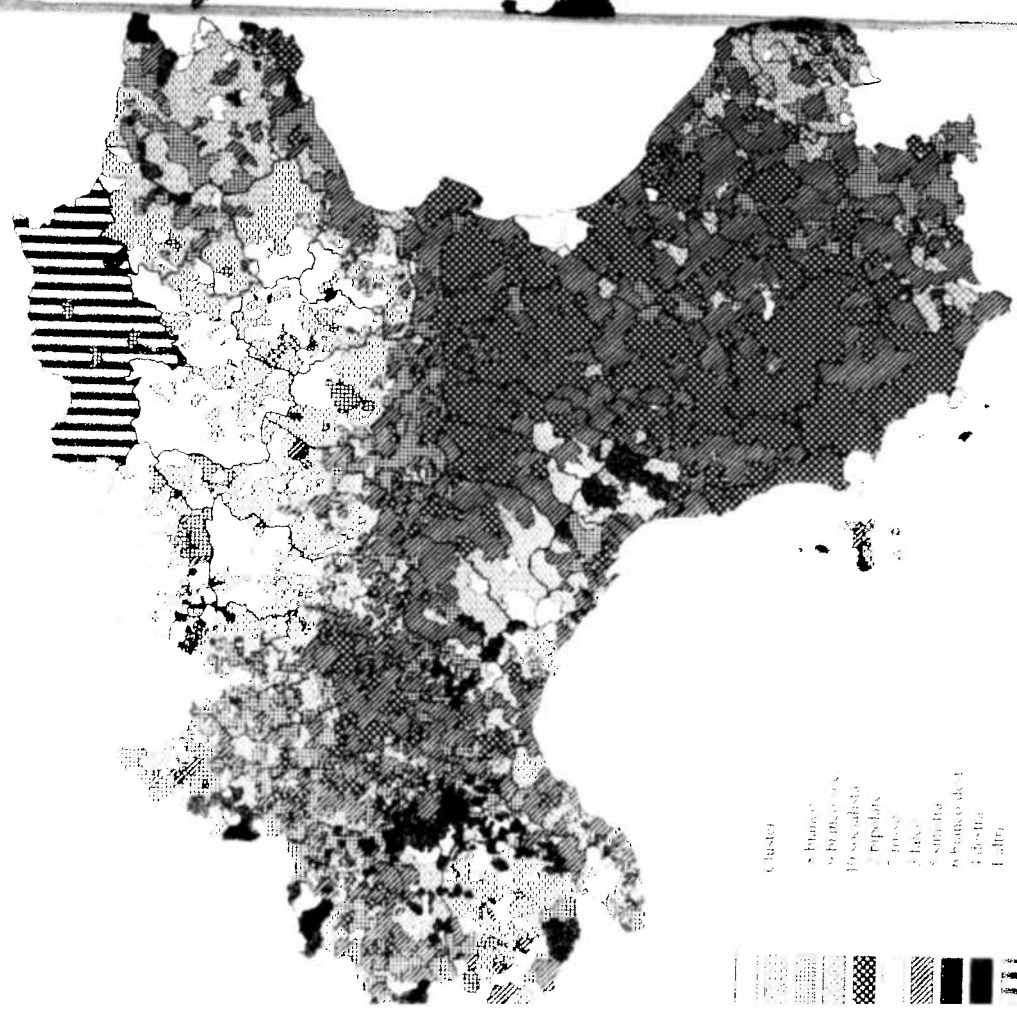
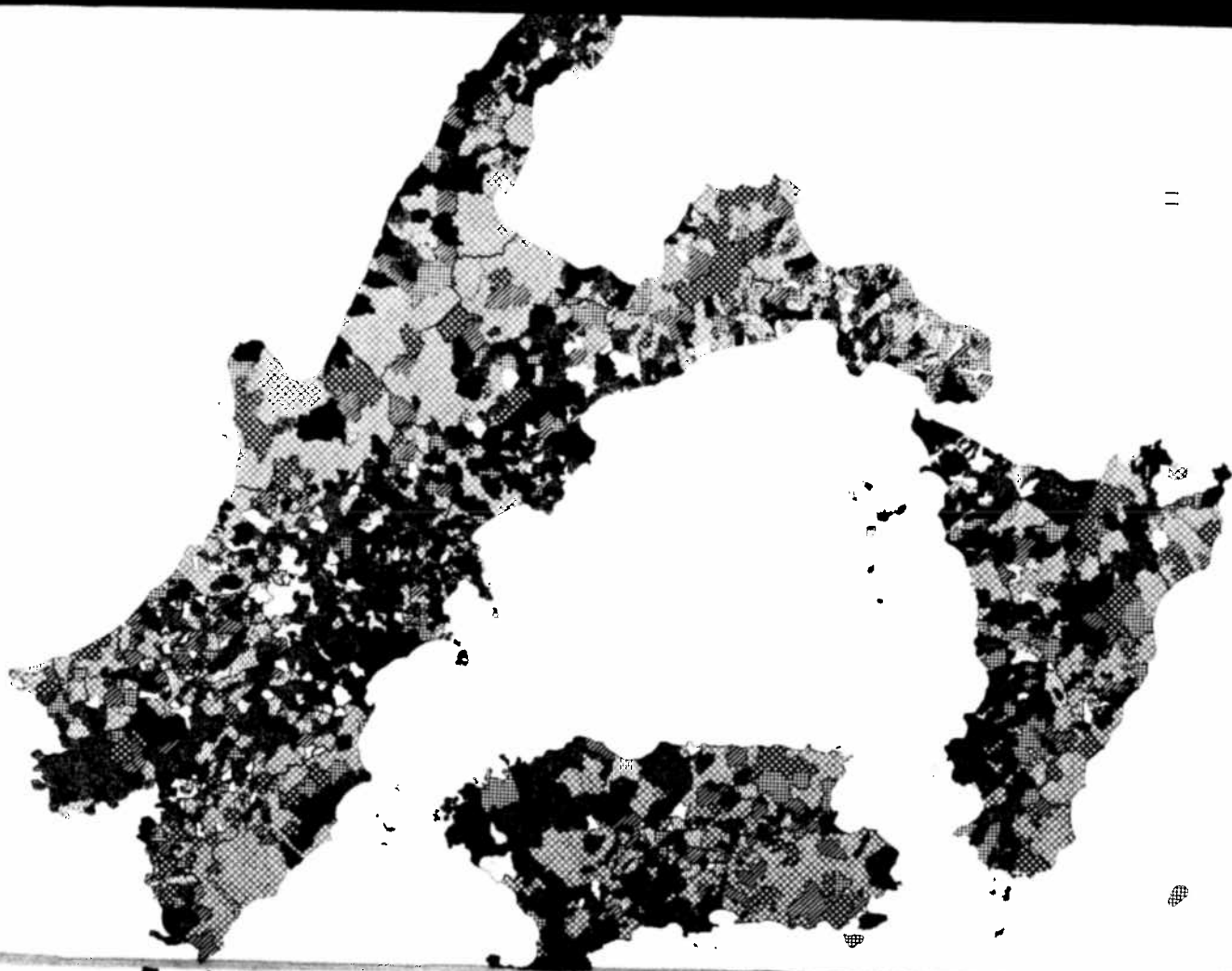
Tab. 1 - *Medie delle frequenze di voto ai raggruppamenti partitici nei cluster (elezioni Camera 1953)*

Cluster N. Denomin.	PCI	DC	ARSOC	ARDEST	ARLAIC	Altri	Numero comuni
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	
1 Altri	1,8	11,5	3,1	3,0	0,4	80,2	105
2 Bipolare	30,4	42,6	7,9	13,0	3,7	2,4	866
3 Laica	10,5	35,8	7,0	12,1	32,5	2,1	228
4 Destra	12,2	37,2	8,5	34,8	5,2	2,0	711
5 Sinistra	27,1	38,7	23,1	5,6	3,1	2,3	1135
6 Bianca Destra	9,9	55,4	7,0	19,3	5,6	2,7	830
7 Rossa	45,7	27,1	17,9	4,4	3,0	1,9	655
8 Bianca	4,4	75,9	10,4	5,2	2,3	1,8	903
9 Bianca Socialista	11,0	56,3	21,3	6,0	3,1	2,2	1500
10 Social.	13,7	37,9	33,9	8,0	3,9	2,7	842

(1) ARSOC = PSI+PSDI - (2) ARDEST = MSI+PNM - (3) ARLAIC = PLI+PRI - (4) ALTRI = SVP+Altre liste

¹ Cfr. F. ANFERLINI, «Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana», in *Polis*, 3, 1987.

² Circa il metodo usato (delle k-medie) cfr. anche le notazioni metodologiche del paragrafo 2.1. nel presente articolo.



- Cluster
- 1. Bianco
 - 2. Rosso
 - 3. Rosso scuro
 - 4. Rosso scuro
 - 5. Rosso scuro
 - 6. Rosso scuro
 - 7. Rosso scuro
 - 8. Rosso scuro
 - 9. Rosso scuro
 - 10. Rosso scuro
 - 11. Rosso scuro
 - 12. Rosso scuro
 - 13. Rosso scuro
 - 14. Rosso scuro
 - 15. Rosso scuro
 - 16. Rosso scuro
 - 17. Rosso scuro
 - 18. Rosso scuro
 - 19. Rosso scuro
 - 20. Rosso scuro
 - 21. Rosso scuro
 - 22. Rosso scuro
 - 23. Rosso scuro
 - 24. Rosso scuro
 - 25. Rosso scuro
 - 26. Rosso scuro
 - 27. Rosso scuro
 - 28. Rosso scuro
 - 29. Rosso scuro
 - 30. Rosso scuro
 - 31. Rosso scuro
 - 32. Rosso scuro
 - 33. Rosso scuro
 - 34. Rosso scuro
 - 35. Rosso scuro
 - 36. Rosso scuro
 - 37. Rosso scuro
 - 38. Rosso scuro
 - 39. Rosso scuro
 - 40. Rosso scuro
 - 41. Rosso scuro
 - 42. Rosso scuro
 - 43. Rosso scuro
 - 44. Rosso scuro
 - 45. Rosso scuro
 - 46. Rosso scuro
 - 47. Rosso scuro
 - 48. Rosso scuro
 - 49. Rosso scuro
 - 50. Rosso scuro
 - 51. Rosso scuro
 - 52. Rosso scuro
 - 53. Rosso scuro
 - 54. Rosso scuro
 - 55. Rosso scuro
 - 56. Rosso scuro
 - 57. Rosso scuro
 - 58. Rosso scuro
 - 59. Rosso scuro
 - 60. Rosso scuro
 - 61. Rosso scuro
 - 62. Rosso scuro
 - 63. Rosso scuro
 - 64. Rosso scuro
 - 65. Rosso scuro
 - 66. Rosso scuro
 - 67. Rosso scuro
 - 68. Rosso scuro
 - 69. Rosso scuro
 - 70. Rosso scuro
 - 71. Rosso scuro
 - 72. Rosso scuro
 - 73. Rosso scuro
 - 74. Rosso scuro
 - 75. Rosso scuro
 - 76. Rosso scuro
 - 77. Rosso scuro
 - 78. Rosso scuro
 - 79. Rosso scuro
 - 80. Rosso scuro
 - 81. Rosso scuro
 - 82. Rosso scuro
 - 83. Rosso scuro
 - 84. Rosso scuro
 - 85. Rosso scuro
 - 86. Rosso scuro
 - 87. Rosso scuro
 - 88. Rosso scuro
 - 89. Rosso scuro
 - 90. Rosso scuro
 - 91. Rosso scuro
 - 92. Rosso scuro
 - 93. Rosso scuro
 - 94. Rosso scuro
 - 95. Rosso scuro
 - 96. Rosso scuro
 - 97. Rosso scuro
 - 98. Rosso scuro
 - 99. Rosso scuro
 - 100. Rosso scuro

Carta 1. Distribuzione geografica dei cluster di vini di colore Rosso scuro nel Sud della Sicilia (in base ai dati dell'indagine ISTAT 1991).

La classe 1 si qualifica per l'elevatissima incidenza delle liste raggruppate sotto la voce «Altri». A questa classe innescono comuni siti nella quasi totalità nell'Alto Adige: territorio caratterizzato da un'antica configurazione politica, concentrata sulla elevata incidenza di una lista a base unica (la SVP).

La classe 2 (Bipolare) ricomprende comuni, localizzati nella stragrande maggioranza nel Sud, e più precisamente nelle zone di latifondo, nei quali il voto tende a gravitare sulla DC, cui va mediamente la maggioranza relativa, e sul PCI. Tutti gli altri partiti, con la sola ma limitata eccezione dell'area di destra, si collocano su grandezze di voto minime, talché l'elemento identificante è sicuramente costituito dalla forte bipolarizzazione del voto.

La classe 3 (Lanca) si qualifica per la competizione molto ravvicinata fra DC, che detiene il primato relativo, ed area laica, che soprattutto grazie al contributo del PLI in talune zone del Piemonte e del meridione ne minaccia la primazia.

Nella classe 4 (Destra) il primato relativo della DC è fieramente contrastato dalle forze di destra che toccano medie di voto veramente considerevoli, soprattutto nel Sud con il contributo decisivo del PNM. Tanto i cluster 3 che 4 potrebbero essere considerati come tipici di situazioni a "bassa integrazione politica" in causa del prevalente riferimento ad orientamenti pre o anti repubblicani. Il cluster 5 (Sinistra) domina nel Settentrione e consta di comuni nei quali prevalgono orientamenti di voto tri polarizzati: sul PCI, la DC e le forze di area socialista. Si potrebbe considerare questo cluster come privo di una chiara prevalenza politica e dunque con forti valenze competitive. E' però corretto mettere in luce la forte incidenza delle formazioni di sinistra che insieme toccano mediamente la maggioranza relativa.

La classe 6 (Bianca di Destra o Bianca tipo Sud), assai frequente nel Centro-Sud, riguarda comuni dove le sinistre hanno un peso marginale. Il mercato elettorale è quasi per intero saturato dalla DC e dalle destre. La destra, pur consistente, ha tuttavia un peso assai più contenuto rispetto a quanto riscontrabile nella classe di destra 4.

Nel cluster 7 (Rosso) sia la DC che le formazioni di centro e di destra sono su posizioni minoritarie. La supremazia della sinistra e non solo più pronunciata rispetto alla classe 5, ma nettamente caratterizzata dal predominio comunista. Questo tipo ricorre sia al Nord che al Sud. Vanta tuttavia una fortissima concentrazione nelle regioni del Centro-Nord.

Il cluster 8 (Bianco) identifica i casi di monopolio assoluto della DC. E' assai diffuso al Nord e in specie nel quadrante Nord-Est.

Anche la classe 9 (Bianca socialista) corrisponde ad un tipo politico a carattere bianco, se non che a differenza del gruppo 8, al quale tende comunque ad associarsi quanto a localizzazioni prevalenti, l'egemonia DC è contemperata da una certa presenza dell'area socialista.

La classe 10 (Socialista) si caratterizza per la forte competizione fra DC ed area socialista. I comuni ad essa pertinenti ritornano soprattutto nella fascia

alpina e subalpina del Nord.

Ora, se si osservano le risultanze visive della Carta 1 si può notare come le diverse classi tendano a combinarsi secondo peculiari forme di contiguità territoriale. Ci sono almeno quattro combinazioni prevalenti: due di queste, 8-9 e 5-7-10, predominano al Nord; le altre due, 3-4-6 e 2 (in abbinamento sporadico a 7 e 4), al Sud. Si può individuare inoltre una precisa linea di frattura fra il Nord ed il Sud che taglia in due la provincia di Viterbo, costeggia il limite sud della provincia di Terni ed attraversa le province di Perugia ed Ascoli in corrispondenza dei fiumi Nera e Tevere.

Il clima politico - Scopo del presente lavoro è di porre in connessione la geografia elettorale dell'Italia al 1953 con i suoi fondamentali caratteri socio-insediativi; una chiave di lettura già abbozzata, per taluni aspetti almeno, nella prima fase della ricerca, ma bisognosa di una verifica più puntuale e rigorosa, soprattutto dal punto di vista di una coerente traduzione statistico-quantitativa di vari fenomeni d'ordine sociale, economico ed insediativo. Metro fondamentale di misura sarà la correlazione dei comportamenti politico-elettorali agli esiti di una analisi classificatoria volta a specificare le modalità localizzative del continuum urbano-rurale al 1951.

Il taglio dell'analisi è perciò chiaramente orientato in senso ecologico. Oggetto del discorso sono infatti comportamenti politici aggregati a livello collettivo-comunale e variabili socio-economiche atte ad identificare i caratteri contestuali dei vari comuni. Fenomeni politici e sociali sono considerati nella loro rilevanza territoriale. Scopo dell'analisi è, classicamente, di verificare, con riferimento agli anni '50, la corrispondenza delle tratture territoriali leggibili tramite lo spartito delle modalità insediative urbano-rurali ed i cleavages pertinenti agli allineamenti partitici di voto.

Prima di passare all'analisi dei dati, appare necessaria una precisazione. I cluster di voto, quali sono stati denominati ed illustrati in rapporto alla Tab. 1, costituiscono, per noi, una sorta di approssimazione statistica a ciò che può essere definito come "clima politico". Ogni singola classe è infatti identificata, simultaneamente, dai modi compositivi, a scala elettorale aggregata, delle preferenze di voto attribuite a tutte le forze politiche in campo. Al centro del discorso non è una analisi puntuale delle modalità insediative dei partiti singolarmente considerati, ma le configurazioni d'insieme di tutte le preferenze di voto. Il "clima politico" è appunto definito dai modi in cui si combinano i diversi ingredienti climatici costituiti dai comportamenti di voto. Esso individua le caratteristiche salienti che distinguono i luoghi (atti segno di osservazione: è un attributo specifico dell'ambiente. Così possiamo parlare di comuni dove dominano climi politici di destra, bipolari, laici, di sinistra, rossi e così via. A definire il clima non concorrono solo le preferenze maggioritarie, ma anche le dosi con cui sono rappresentate le rimanenti forze politiche.

Fu André Siegfried, nel fondamentale studio sull'Ovest della Francia nel

1913 a modellare, con uno spirito positivistico non alieno dalle voghe antropometriche del secolo scorso, una tassonomia dei fenomeni politici collettivi sull'impianto concettuale delle discipline etno-geografiche e naturalistiche. Egli annotò «qu'il y a des régions politiques comme il y a des régions géologiques ou économiques, et des climats politiques comme il y a des climats naturels» (*). Similmente egli alterna la nozione di clima con quella di temperamento e di «atmosfera» nozioni identicamente riferite a certi elementi durevoli, relativamente invariabili, nel comportamento politico degli abitanti di un dato territorio.

Arturo Parisi, in una interessante digressione critica sulle metodologie di ricerca elettorale a scala territoriale (*), ha annotato come le analisi di taglio ecologico (e quella di Siegfried), sarebbe in tal senso, assolutamente rivelatrice) si esporgano, comunemente, ad un rischio implicito: quello di ipostatizzare una sorta di "genius loci" alla base del comportamento politico soggettivo, obnubilando i caratteri specifici del fenomeno elettorale come ambito in cui, nel rapporto fra partiti ed elettori, si incontrano domande e risposte ogni volta delimitate dalla congiuntura politica del momento. Questa precisazione appare corretta quando si voglia stigmatizzare la tendenza, spesso inconsciamente presente in futuri approcci ecologici, ad appiattire tutto l'universo delle fenomeniche elettorali nella problematica storica della formazione originaria delle aree politiche di "insediamento" dei partiti, o la pretesa di dedurre immediatamente il comportamento individuale dalle risultanze aggregate di voto, quali espresse dai dati istituzionali. Non è dubbio, tuttavia, che, ogni volta, le modalità particolari con cui si realizzano gli scambi fra elettori e partiti si collocano, interagendo con essi e non escludendo conseguenze di tipo catastrofico, sullo sfondo di alcuni elementi scemici ambientali con caratteri strutturali. La nozione di clima politico riviva in effetti a certe proprietà costitutive dell'ambiente che si sono formate con il tempo e che tendono a riprodursi, fissandosi come "attributi del luogo".

Poiché si formano i climi politici e perché essi attecchiscono ai luoghi dando l'impressione di condizionare, per via ecologica, i comportamenti individuali? È una domanda naturalmente, con caratteristiche troppo "pesanti" per potere essere studiata. A conclusione del presente lavoro si abbozzeranno alcune ipotesi interpretative. Senza scondare oscure metafore psicologiche, come la matita storica degli inghigni archetipi collettivi (*), è però opportuno rileva-

re da subito come le stesse modalità formali della competizione elettorale e della formazione della rappresentanza, soprattutto nel caso italiano, implicino di per sé un forte ancoramento dei modi dell'influenza politica alla dimensione tellurica. Possono infatti accedere alla dignità della rappresentanza solo quelle formazioni partitiche che dimostrino di avere almeno un luogo (una circoscrizione) in cui affondino radici proprie, nel quale siano sensibilmente insediate. È dato permesso di partecipare al gioco dell'appropriazione politica solo a chi abbia almeno un quarto di nobilita testimoniale con il possesso di un fondo, un feudo, un terreno riservato di caccia ("garde"). C'è dunque una sorta di obbligazione formale imposta ai partiti di avere un proprio topos insediativo circoscritto come condizione minima di caccia ("garde"). C'è dunque una sorta di obbligazione formale imposta ai partiti di avere un proprio topos insediativo circoscritto come condizione minima di caccia ("garde"). Senza una chiara assegnazione delle terre, senza una nitida recinzione possessiva dello spazio, non può darsi addirittura, cioè non può darsi alcuna evidente e misurabile cumulazione dell'influenza politica (*). Cosicché, se è dubbio che esista un "genius loci" è sicuramente vero che le forze politiche, se vogliono durare, sono costrette in qualche modo ad inventarlo ed a farlo proprio.

2.1 sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta

Il metodo di classificazione dei comuni. - Le analisi intenzionate alla classificazione dei comuni secondo particolari caratteristiche sociali non sono nuove. Esse possono essere suddivise, nella sostanza, in almeno due famiglie, sia con riferimento alle finalità cognitive che al tipo di approccio metodologico. Quanto al primo aspetto le indagini classificatorie si possono distinguere fra quelle che hanno per scopo il ritrovamento di interazioni funzionali o simili (aree metropolitane, bacini di gravitazione, regioni funzionali, ecc.) e che indagano legami e flussi di relazione fra gli oggetti d'osservazione (*), e quelle che mirano a definire aree omogenee tramite l'aggregazione di unità territoriali simili rispetto ad un determinato insieme di caratteristiche selezionate, anche a prescindere dal vincolo della continuità geografica (*).

Quanto al secondo aspetto una distinzione di fondo corre fra indagini che

* Mutatis mutandis, ricompare qui il "quasi cinque", l'occupazione primaverile, che C. Schmitt pone a fondamento dello Stato Nazionale. Cfr. C. Schmitt, "Appropriazione, divisione, produzione", in *La categoria del politico*, Il Mulino, Bologna, 1972.

* A questa famiglia, che attira oggi molto interesse, possiamo essere imputati diversi lavori. A conoscenza di chi scrive, fra gli altri: ISTAT-IRPEL, *I mutamenti di lavoro in Italia*, Roma, 3-4 dicembre 1966; SOME A., *Atalante, economia e commercio dell'Italia*, Elett editore, Roma, 1953.

* A. Basso et al., «Reti di insediamenti e recenti trasformazioni nel Lazio. Note su alcune ricerche», in *Lavoro e vita*, 3, 1983, p. 12. Fra queste: O. Vittori, *L'evoluzione rurale-urbana in Italia 1951-1977*, Angeli, Milano, 1983; ISTAT, «Classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali», in *Notiziario della Direzione Nazionale di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. XII, n. 3-4, 1959; e B. Biondini, «Classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali», in *Revista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, XIV, 3, 1960.

* A. Schmitt, *Lezioni politiche di Stato*, 3a ed., *Una critica della democrazia liberale*, Armand Colin, Torino, 1962, p. III.

* A. Parisi, «Una critica al metodo ecologico», in *Atalante, economia e commercio dell'Italia*, *Problemi di storia e di geografia politica*, 1972, n. 1, p. 117.

* C. G. Jung, *Psicologia e spiritualità*, Boringhieri editore, Torino, 1958. Jung, come tutti le fondamenti dell'anima concorrente nascono in profondità, come le sue radici, che essa ha affondato non solo nella terra in senso fisico, ma nel mondo. Nella sua opera, la parte, il clima dell'anima. C. G. Jung, *Amma e terra*, in *Il problema dell'anima*, Adelphi editore, Torino, 1975, pag. 141. Il modello jungiano degli archetipi, infatti, è un modello di natura psichica, non geografica.

opzionano approcci che potremmo definire di tipo "deduttivo" e indagini di tipo "induttivo". Nel primo caso le unità d'osservazione sono assegnate a gruppi le cui caratteristiche tipologiche sono aprioristicamente fissate dal ricercatore (1). Nel secondo caso sono le stesse procedure classificatorie, applicate sulla base di metodiche riferibili all'analisi multivariata (2) a definire gruppi e loro caratteristiche tipologiche a partire da insiemi di specifici indicatori (3).

Il caso dell'indagine che intendiamo qui svolgere ha come intendimento la classificazione dei comuni italiani al 1951, avvalendosi di un approccio di tipo sostanzialmente "induttivo" (ma, come vedremo, corretto dall'adozione di alcuni accorgimenti), secondo caratteristiche socio-grafiche omogenee. In estrema sintesi, il metodo adottato si è articolato in tre stadi:

A) Una analisi delle componenti principali (4) operata su sette indicatori-base tratti da informazioni censuarie (popolazione e industria) riferite al 1951; RANG1 = espressione logaritmica della popolazione residente comunale accentrata;

III = Indice di terziarizzazione (addetti terziario/ popolazione residente * 100);

ICP = Indice di accentramento (quota, in percentuale, della popolazione accentrata sul totale dei residenti);

DS = Densità demografica (residenti per ettaro);

TSVC = Indice di acculturazione media (quota, in percentuale, di residenti con licenza elementare o di media inferiore);

TE = Indice di extra-ruralità (attivi extra-rurali in percentuale sul totale degli attivi);

TAVC = Tasso di avanzamento civile (abitazioni occupate fornite di servizi igienici di base in percentuale sul totale delle abitazioni occupate).

Come si può notare si tratta dei consueti indicatori di urbanità utilizzati nelle analisi classificatorie aventi come oggetto la catalogazione dei comuni sul continuum urbano-rurale⁵. Uniche innovazioni rispetto alla consuetudine: l'a-

Cfr. in tale ambito, i citati lavori di O. VIGILI, S. SERRAO e B. BARRI.

Sui tali aspetti cfr. S. ZANI, «Alcuni contributi della statistica multivariata alle suddivisioni del territorio», in *Atti della XXX Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica*, Vol. I, Torino, 1986.

In questo contesto è collocabile la menzionata indagine ISTAT del 1986.

Come noto l'analisi delle componenti principali è un metodo per ricondurre un vasto ventaglio di variabili a poche componenti (o, seppure impropriamente, fattori) capaci di spiegare una parte considerevole della loro varianza complessiva. È stata applicata con procedura PRINCOMP del programma SAS. Per ragioni di omogeneità con la classificazione operata sui dati elettorali del 1953, affinché in tal caso non siano esclusi dal analisi la Valle d'Aosta ed il territorio triestino, è necessario precisare che tra il 1951 ed il '53 ci sono state numerose variazioni dei confini comunali, soprattutto in alcune province. Dove possibile, con un altro lavoro di investigazione cartografica e di ricodificazione (volumi al 51) sono stati ricondotti alla configurazione del '53. Affinché non siano stati esclusi dall'analisi su entrambi i versanti. Questa operazione ha riguardato comunque un numero limitato di comuni, tutti di dimensioni demografiche assai piccole, e quindi di nulla rilevanza rispetto all'universo.

dozione del logaritmo della popolazione accentrata (come indicatore di ampiezza demografica dei centri) anziché del semplice ammontare dei residenti o di indici "rank-size rule", al fine di deflazionare l'impatto quantitativo del fattore popolazione e meglio evidenziare le variabili qualitative del fenomeno urbano; l'utilizzo di un indicatore qualitativo dotato di elevate proprietà discriminanti come il tasso di avanzamento civile (TAVC) derivato dalle caratteristiche igieniche delle abitazioni; l'uso di un indice di acculturazione media anziché elevata (ovvero quota di diplomati-laureati) giudicato più pertinente sia con riferimento all'epoca in questione, ancora caratterizzata da forme massicce di analfabetismo, sia per evitare l'affacciarsi di variabili intervenienti relate alla peculiare fisionomia dei contesti urbani del meridione (generalmente dominati da una netta estremizzazione, come si vedrà più avanti, fra popolazione senza titoli e popolazione titolata).

È inoltre doveroso menzionare il limite intrinseco di significatività di variabili come la densità (DS) e l'accentramento (ICP), soprattutto in un contesto, come quello italiano, dove le ripartizioni comunali soffrono, quanto ad estensione, di una estrema variabilità e dove sono assai frequenti casi di notevole frazionamento della popolazione accentrata fra più centri e nuclei entro uno stesso comune (1).

I risultati dell'analisi delle componenti operata su tali indicatori sono illustrati nella Tab. 2.

È immediato osservare come l'analisi empirico-induttiva abbia posto in luce l'esistenza di ben due componenti, contraddicendo apertamente la supposizione di un rapporto lineare indistinto fra variabili qualitative e quantitative di urbanità solitamente postulato nelle impostazioni deduttivistiche. La prima

Tab. 2 - *Matrice di correlazione fra variabili e fattori ricitati con la procedura VARIMAX (Italia 1951)*

	Factor1	Factor2	Comunality
RANG1	0,03402	0,85436	0,731096
ITT	0,59121	0,29705	0,437767
ICP	-0,06645	0,70269	0,498185
DS	0,27852	0,57157	0,404261
TSVC	0,82954	-0,32975	0,796871
TE	0,73250	-0,42000	0,712962
TAVC	0,81923	-0,06297	0,675110
Totale			4,256253
Eigenvalue	2,44200	1,81425	
Proportion	0,3489	0,2592	
Cumulative	0,3489	0,6080	

Cfr. sull'argomento, L. GAMBI, «I valori storici dei quadri ambientali», in *Statistica Italia*, Vol. I, Einaudi, Torino, 1972.

componente (factor1) sottende infatti fenomeni urbane di tipo esclusivamente qualitativo: terziarizzazione funzionale (IT) e forme occupazionali moderne (TE), avanzamento civile (TAVC) e socio-culturale diffuso (TSVC). La seconda componente appare invece pertinente a variabili indicative del fenomeno urbano da un punto di vista prettamente fisico-quantitativo: ampiezza demografica (RANG1), densità (DS) ed accentramento (ICP). E' peraltro emblematica, nel caso di questa seconda componente, la negatività delle correlazioni con le variabili più espresse da un punto di vista qualitativo come TSVC e TAVC. A discriminare così nettamente le due componenti di urbanità giocano evidentemente fattori complessi legati alle peculiari e differenziate modalità storico-strutturali del fenomeno insediativo in Italia. Due in particolare, come si vedrà più estesamente in sede di valutazione dei risultati complessivi, sembrano agire con nettezza nella formazione delle componenti in esame: a) il divario civile e socio funzionale fra Nord e Sud con l'evidenziazione di una netta dicotomia fra un settentrione dove il fenomeno urbano vive delle sue più tipiche espressioni funzionali/moderne ed un meridione dove l'urbanesimo resta ancorato a meri elementi morfologico-quantitativi; b) le peculiari differenziazioni afferenti ai modelli insediativi rurali che possono essere accentrati (come nel caso dei grossi centri braccianti) o sparsi (come nei centri insistenti sulle aree di latifondo, ma anche dei centri allineati su strada del basso bacino irriguo padano), onde si è in presenza di comuni con caratteristiche sociali rurali e con fisionomia insediativa accentrata, dunque largamente urbana, oppure sparsi secondo forme le più varie, come tipico delle aree appoderate (*).

B) Una analisi classificatoria dei comuni italiani al 1951 con il metodo non gerarchico delle K-medie (*) ed utilizzando come indicatori base gli scores delle due componenti principali (fact1 e fact2) più alcuni indici di carattere socio-funzionale, e più precisamente:

TRA = Tasso di ruralità autonoma (lavoratori in proprio e affini dell'agricoltura in percentuale sul totale degli attivi);

TRD = Tasso di ruralità dipendente (lavoratori dipendenti dell'agricoltura in percentuale sul totale degli attivi);

IT = Indice di industrializzazione (addetti all'industria su 100 residenti);

IAT2 = Indice di attrazione extra-rurale (addetti extra-agricoli - attivi

*) Cfr. il proposito R. Azzurro, *L'Italia, U.I.E.*, Torino, 1959, in particolare la rappresentazione grafica relativa ai tipi di insediamento sul territorio italiano riferibile ai primi anni '50, a p. 557.

Il metodo è lo stesso usato per la classificazione politica elettorale dei comuni italiani al '53. E' noto anche come metodo del "nearest centroid sorting" e permette di ottimizzare la ripartizione in gruppi delle osservazioni. E' stato applicato con la procedura FACTUS del package operativo SAS (SAS User's Guide, Statistics, Sas Institute, Statistical Analysis System, Cary, North Carolina, 1982). Riferenze metodologiche in M. Azzurro, *Classificazione applicativa*, Accademia, Firenze, 1985. E. A. Rizzo, *Analisi dei dati. Applicazioni dell'informatica alla statistica*, NIS, Roma, 1985.

extra-agricoli/attivi extra-agricoli * 100).

L'immissione di questi indici nell'analisi classificatoria si motiva con il tentativo di arricchire di elementi sostantivi il tradizionale continuum urbano-rurale, discriminando da un lato i tipi rurali in funzione dei rapporti produttivi prevalenti (pur nei limiti delle informazioni censuarie '51, che, in particolare, non permettono di distinguere fra le principali forme di lavoro in proprio: affitto, proprietà, mezzadria), ed individuando, dall'altro, le forme di polarizzazione industriale nonché la presenza di situazioni gravitazionali suburbane. L'analisi classificatoria, dopo diversi tentativi (*), ha portato all'emersione di una suddivisione ottimale in otto classi le cui caratteristiche sono deducibili dai valori medi infra-cluster dei vari indicatori: due classi urbane, due semi-rurali e quattro rurali.

C) Sulle classi urbane risultanti dall'analisi classificatoria si è quindi operata una sub-discriminazione operando sui valori dell'indice di industrializzazione (IT), del livello della popolazione (POP) e di due nuove variabili qualitative relative alla composizione degli addetti industriali secondo le classi di attività:

IIMO = indice di industrializzazione moderna (addetti ai comparti estrattivo-minerario, metallurgico-meccanico, chimico e tessile; su 100 residenti);

IITR = indice di industrializzazione tradizionale (addetti ai restanti comparti manifatturieri ed all'industria delle costruzioni; su 100 residenti).

Queste ultime variabili mirano a cogliere, per grandi linee, lo stato di modernità delle polarizzazioni industriali, miscelando in modo necessariamente intuitivo (dati i limiti delle basi informative disponibili) almeno due linee di distinzione: fra industrie di prima fase (operatori sulle materie prime: minerarie, metallurgiche e tessili) e industrie di seconda fase (produttive di beni di consumo finali); fra industrie moderne (come quelle meccaniche e chimiche) e industrie tradizionali (abbigliamento, legno, cuoio ecc.). E' chiaro come la suddivisione operata possa apparire, da un punto di vista disciplinare rigoroso, assai arbitraria; ci sembra tuttavia sufficientemente indicativa per cogliere la variabilità di situazioni caratterizzate dal grado di sviluppo del tessuto industriale (come livelli di concentrazione di capitale, tecnologie, addetti, e/o grado di modernità delle produzioni).

In sintesi si è provveduto ad operare uno screening deduttivo delle classi urbane riaggregandole sulla base delle seguenti istruzioni:

I risultati dell'indagine - Le tavole che seguono illustrano i risultati dell'analisi condotta: la Tab. 3 visualizza le caratteristiche qualitative di ogni cluster comunale, così come sono desumibili dai valori medi infra-cluster degli in-

*) Il criterio guida per operare la migliore ripartizione in gruppi è offerta dalla statistica "Cubic Cluster Criterion"; Cfr. SAS User's Guide, op. cit.

dicatori, mentre la Tab. 4 ne riporta la numerosità ed il peso demografico. Le sei classi urbane, complessivamente considerate, raccolgono 890 comuni ed il 39 % della popolazione residente nazionale. Tratto distintivo di

	POP	IT	IIMO-IITR
Grandi poli urbani industriali moderni	> 99.999	> 9,9	IIMO > IITR
Grandi poli urbani industriali tradizionali	> 99.999	> 9,9	IIMO < IITR
Grandi poli urbani terziari	> 99.999	< 10,0	
Piccoli poli urb. industr. moderni	< 100.000	> 9,9	IIMO > IITR
Piccoli poli urb. industr. tradiz.	< 100.000	> 9,9	IIMO < IITR
Piccoli centri di servizio	< 100.000	< 10,0	

queste classi, sono i valori particolarmente elevati degli scores fattoriali di urbanità. Il rilievo delle componenti di urbanità cresce regolarmente passando dai piccoli centri di servizio ai grandi comuni urbano-industriali moderni. Secondo analogia scala scendono i tassi di ruralità che ancora nei piccoli centri industriali tradizionali e di servizio toccano valori significativi. L'insediamento di industrie moderne si qualifica così come un potente fattore di crescita urbana e ciò è del tutto comprensibile se si considera il periodo investigato, nel quale la terziarizzazione, ove non si accompagni ad un livello minimo di industrializzazione, è ancora un fenomeno riferibile a realtà sociali di stampo tradizionale. Gli indici di industrializzazione, cosiccome di gravitazione, toccano i valori massimi in corrispondenza delle piccole polarizzazioni urbano-industriali (classi 2.1 e 2.2). Nel complesso oltre il 22% della popolazione risiedeva, al 1951, in contesti urbani segnati dalla prevalenza dell'industria.

Le classi 3.1 e 3.2 si collocano in uno spazio di transizione individuabile fra le polarizzazioni urbane ed i comuni propriamente rurali. La classe 3.1 presenta valori contenuti di urbanità ed una limitata incidenza di popolazione rurale (sostanzialmente in linea con quella delle classi urbane). Molto basso è l'indice di industrializzazione (5,5 addetti per 100 residenti). Elemento propriamente identificante di questa classe è il valore medio assai negativo dell'indice di gravitazione: -49,5 (ciò significa che 50 attivi extra-rurali su 100 erano privi di un referente occupazionale nel comune di residenza). Indici attrattivi particolarmente negativi possono significare, insieme, disagio occupazionale locale e/o fenomeni di "satellizzazione" gravitazionale. I due aspetti non sono tuttavia in contraddizione: la de-ruralizzazione è, normalmente, un processo "provocato" dagli effetti indotti in equilibri locali caratterizzati da alta disponibilità di forze di lavoro a bassa produttività marginale dall'azione di forze economiche esterne polarizzate in aree di crescita. Sgretolamento degli equilibri rurali tradizionali, disoccupazione diffusa, mobilità spaziale e pendolarismo delle unità lavorative, sono processi normalmente conseguenti nelle aree periferiche invese da dinamiche di sviluppo polarizzato e preludono, di regola, alla loro sus-

Tab. 3 - *Valori medi infra-classe degli indicatori nelle classi socio-geografiche comunali*

Cluster denominaz.	Cod.	fact1	fact2	IRA	TRD	IT	IAT2
Grandi centri urbano industr. (moderni)	1.1	2,2	1,9	4,5	1,1	18,4	0
Grandi centri urbano industr. (tradiz.)	1.2	2	4,1	6,7	2,6	12,5	6,7
Grandi centri urbano terziari	1.3	1,2	4,1	6,6	7,3	6,3	-13,3
Piccoli centri urb. industr. (moderni)	2.1	1,2	8	12,4	2,6	32,1	3,1
Piccoli centri urb. industr. (tradiz.)	2.2	1,2	7	18,4	6,2	22,5	3,9
Piccoli centri di servizio	2.3	1,1	4	16,6	9,36	3	-13,4
Totale comuni con caratteri urbani	1-2	1,2	1	14,8	5	23,4	-5
Comuni deruralizzati con gravitaz. urb.	3.1	9	2	14,8	6	5,5	-49,5
Comuni semi-rurali	3.2	5	0	34,4	8	4,3	-28,1
Comuni rurali a carattere soc. dip.	4.1	-9	3	18,4	56,1	3,3	9,4
Comuni rurali a carattere soc. misto	4.2	7	2	39,9	30,4	3,5	7
Comuni rurali a carattere soc. auton.	4.3	-1	-3	54,7	10	4	-11,7
Comuni iper-rurali a caract. soc. auton.	4.4	5	-8	75	5,8	2,7	-4,3
Totale		0	0	40,4	16,4	6	-13,7

Legenda: Cod.: codice delle classi - fact1: score qualitativi di urbanità - fact2: score quantitativi di urbanità - IRA: tasso di ruralità autonoma - TRD: tasso di ruralità dipendente - IT: indice di industrializzazione totale - IAT2: indice di attrazione.

Tab. 4 - *Distribuzione dei cluster comunali secondo il numero di comuni e la popolazione censuaria al 1951, in Italia.*

Cluster cod.	N. com.	Pop. %
1.1	9	7,7
1.2	4	2,2
1.3	12	10,1
2.1	434	8,6
2.2	243	4,1
2.3	188	6,3
Tot. com. urb.	890	39,9
3.1	721	4,8
3.2	994	10,1
Tot. com. trans.	1715	14,9
4.1	990	11,8
4.2	1218	13,0
4.3	1556	14,1
4.4	1360	7,2
Tot. com. rurali	5124	46,1
Totale	7729	100

sunzione funzionale (come bacini di reperimento di manodopera) ai poli di crescita (*). Le classi di transizione 3.1 e 3.2 riguardano dunque, con ogni evidenza, i comuni afferenti alle aree di gravitazione dei centri urbano-industriali polarizzati; comuni ormai integralmente deruralizzati, inglobati funzionalmente e socialmente dallo sviluppo urbano, ma senza alterazioni di rilievo nelle loro caratteristiche morfologico-insediative.

La classe 3.2 presenta le stesse caratteristiche della precedente, ma più attenuate. I valori di urbanità sono ancora più depressi; più contenuti sono gli indici di gravitazione (media: -28,1), mentre più pronunciati sono gli indici di ruralità (dove prevalgono nettamente quelli a carattere "autonomo") che sommati toccano la media di 42,4 attivi rurali ogni 100 attivi. Più che di comuni "deruralizzati" si tratta in tal caso di comuni "semi-rurali", già investiti dalle fenomeni di sub-gravitazione urbana, o comunque di de-ruralizzazione, ma con caratteri d'insieme ancora nettamente segnati dall'elemento agricolo. Nel complesso la fascia dei comuni di transizione accoglie 1715 casi con il 14,9% della popolazione.

Le classi 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, identificano quattro specie diverse di comuni rurali. Nel complesso i comuni rurali risultavano al '51 ben 5124 e contenevano quasi la metà della popolazione d'Italia (46,1%). La classe 4.1 è costituita dai comuni con una netta caratterizzazione bracciantile, la 4.2 dai comuni rurali misti (autonomo-bracciantili), la 4.3 identifica le aree rurali a carattere autonomo, cosiccome la 4.4, ma in questo caso con una intensità del tutto straordinaria (tassi di ruralità globale oltre l'80%). Da notare, in questa distribuzione, le diverse combinazioni degli indici di urbanità. Mentre i comuni rurali autonomi hanno caratteristiche qualitative di urbanità meno depresse dei comuni con forti presenze bracciantili, questi ultimi realizzano, a paragone dei primi, più elevati scores della componente quantitativa di urbanità. Questo dato riflette la peculiare morfologia (normalmente più accentrata) dei centri bracciantili. Nel continuum urbano-rurale (che come si è notato scala regolarmente nelle classi non rurali da 1.1 a 3.2) la classe rurale-autonoma (4.3) si colloca subito a ridosso delle classi di transizione (emblematico il valore negativo, relativamente accentuato, dell'indice di gravitazione: -11,7, a segnalare la latenza di effetti di trascinarsi urbano in questo gruppo di comuni), seguita, nell'ordine, dai cluster 4.1 e 4.2, mentre la serie è chiusa dai comuni iper-rurali (4.4).

Nel considerare la configurazione spaziale delle fenomeniche portate alla luce con l'analisi classificatoria risulta con grande nettezza il discrimine sociale fra il Nord ed il Sud del paese. Come si desume dalla Tab. 5, ad un Nord relativamente moderno e funzionalmente differenziato, con una forte e diffusa presenza urbana ed una netta prevalenza di moderne polarizzazioni industriali do-

* Secondo il noto modello di W.A. Lewis, *Sviluppo economico con disproporzionalità illuminata di mano d'opera* in A.N. Kozmin, S.P. Sison (a cura di), *L'economia dei paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano, 1966.

tate di vasti "intorni" di compiuta de-ruralizzazione o in via di urbanizzazione accelerata (45% della popolazione in comuni urbani, di cui quasi il 30% in comuni industriali moderni; quasi il 20% in comuni di transizione), si contrappone un Sud con pressoché il 60% della popolazione consegnata in aree rurali proletarizzate (poche costituite in larga misura di comuni ad alta presenza bracciantile), senza alcuna rilevante concentrazione industriale e con una trama urbana basata su poche macro-concentrazioni a carattere terziario-tradizionale (oltre il 20% della popolazione dell'area addensata in soli nove grandi centri urbani).

Ma le differenze Nord/Sud, segnalate con riferimento alla numerosità delle classi comunali ed alla distribuzione della popolazione, risaltano con ancor maggiore ricchezza di contenuti se si analizzano i punteggi medi del complesso delle variabili qualitative alle quali si è fatto riferimento nelle classi comunali nelle due ripartizioni geo-politiche (cfr. Tab. 6).

Comparando il Sud al Nord si può infatti rilevare un insieme di radicali distinzioni:

a) innanzitutto, quanto alla morfologia degli aggregati insediativi, sia urbani che rurali, la netta prevalenza al Sud di forme accentrate (come si desume dai valori comparativamente maggiori degli indici factor2, ICP, DS) ma funzio-

Tab. 5 - Distribuzione dei cluster comunali secondo il numero di comuni e la popolazione censuaria al 1951, nel Nord e nel Sud (*).

Cluster-cod.	Nord		Sud	
	N. com.	Pop. %	N. com.	Pop. %
1.1	9	13,9	-	-
1.2	4	3,9	-	-
1.3	3	1,5	9	20,9
2.1	419	14,7	15	1,1
2.2	220	6,7	23	0,8
2.3	110	4,3	78	8,8
Tot. com. urb.	765	45	125	31,6
3.1	634	6,1	87	3,1
3.2	793	12,2	201	7,6
Tot. com. trans.	1427	18,3	288	10,7
4.1	356	4,6	634	20,7
4.2	401	7	817	20,5
4.3	1076	17,5	480	10
4.4	878	7,6	482	6,6
Tot. com. rur.	2711	36,7	2413	57,8
Totale	4903	100	2826	100

(*) La linea divisoria Nord Sud è stabilita con riferimento all'analisi classificatoria elettorale relativa al '53.

Tab. 6. - *Alcuni modi specifici di alcuni indicatori qualitativi nei comuni del Nord e del Sud.*

a) Indici relativi ai fenomeni localizzativi urbani e industriali

Classi comuni	fas2	fas2	ICP	DS	IH	ITT	IMMO	IHR	ICIM
Nord									
1	3,5	0,9	78,8	4,4	25,6	5,9	16,7	8,9	17,1
3,1	1,3	0,1	75,6	2,7	5,7	3,6	3,1	2,7	4,4
3,2	0,7	-0,2	66,3	1,7	4,6	3,8	1,7	3,0	3,3
4,1	0,2	0,4	64,5	1,3	3,8	3,5	0,9	2,9	2,2
4,2	0,3	0,5	58,1	1,3	4,6	3,8	1,0	3,6	2,2
4,3	0,3	0,6	52,8	1,2	4,3	3,5	1,3	3,1	2,4
4,4	0,0	-1,2	45,1	0,9	2,7	3,1	0,5	2,1	1,7
Sud									
1	0,4	2,0	87,6	8,4	10,0	5,4	3,3	6,7	5,3
3,1	0,0	1,4	88,6	7,5	3,4	2,7	0,8	2,6	2,5
3,2	-0,3	0,9	82,2	3,9	3,2	3,1	0,7	2,6	2,1
4,1	-1,1	0,7	88,4	1,9	3,0	2,6	0,5	2,6	1,9
4,2	1,1	0,5	84,9	1,4	3,0	2,5	0,5	2,5	1,7
4,3	1,6	0,2	72,9	1,5	3,1	2,4	0,4	2,7	1,8
4,4	1,3	0,2	64,6	1,1	2,7	2,0	0,4	2,3	1,6

b) Indici relativi ai fenomeni demografici e sociali

Classi comuni	IG	IS	ID	IA	IAT2	TR	TRA	TRD	TI	TT
Nord										
1	20,7	9,1	44,1	44,6	0,5	18,8	14,6	3,9	56,8	24,4
3,1	21,6	9,3	46,7	44,0	-30,4	20,0	14,7	5,1	63,4	16,6
3,2	22,4	9,8	49,3	42,8	28,6	12,1	35,3	6,5	39,9	18,0
4,1	21,7	9,2	46,4	45,8	-11,8	66,4	16,3	48,7	20,3	13,3
4,2	22,3	9,5	48,6	44,7	-7,8	66,3	38,2	27,4	18,5	15,3
4,3	22,3	9,9	48,7	48,1	-12,5	63,0	54,1	8,2	22,5	14,5
4,4	21,5	11,3	46,7	50,1	-4,3	80,7	75,2	4,7	9,9	9,3
Sud										
1	25,1	7,0	56,3	33,4	-6,1	28,0	15,7	11,7	36,1	35,9
3,1	25,3	7,3	58,1	35,7	-43,0	28,3	15,1	12,8	52,8	18,9
3,2	25,2	7,4	56,8	36,3	-25,9	45,4	30,8	14,0	35,1	19,5
4,1	26,1	7,7	60,2	40,6	8,0	71,2	19,6	50,8	15,8	13,0
4,2	25,4	8,1	57,9	40,4	6,6	73,5	40,7	31,9	14,3	12,2
4,3	24,5	8,2	54,4	42,3	-9,7	70,8	56,1	13,9	17,4	11,9
4,4	23,8	8,5	53,2	50,3	-4,4	82,9	74,6	7,7	10,0	7,1

c) Indici relativi ai fenomeni socio-culturali e civili

Classi comuni	IAC	IASC	TAC	TPA	IAT
Nord					
1	13,4	3,1	6,6	4,1	39,7
3,1	12,8	1,7	9,2	5,7	48,7
3,2	16,2	1,8	9,9	10,2	57,2
4,1	21,0	1,7	4,0	9,0	31,1
4,2	18,3	1,8	5,6	10,8	46,6
4,3	19,8	1,8	9,1	15,4	56,3
4,4	20,6	1,5	12,6	18,8	67,1
Sud					
1	35,3	3,8	5,9	17,2	39,5
3,1	39,0	1,9	6,2	28,0	49,6
3,2	39,6	2,1	7,2	32,4	51,9
4,1	46,7	1,5	8,0	43,0	62,0
4,2	44,1	1,5	7,8	52,1	65,8
4,3	40,4	1,6	8,9	52,9	64,4
4,4	42,8	1,3	9,6	64,4	69,5

Factor1 = scores componente qualitativa urbanità

Factor2 = scores componente quantitativa urbanità

IAT2 = Indice di industrializzazione totale (addetti all'industria in complesso per 100 residenti)

IAT = Indice di attrazione (addetti extra-rurali - altri extra-rurali)/attivi extra-rurali * 100

IIMO = Indice di industrializzazione moderna (cfr. 2.1)

IHR = Indice di industrializzazione tradizionale (Addetti manifatturieri per U.L. manifatturiero)

ICIM = Indice di concentrazione manifatturiera (Addetti manifatturieri per U.L. manifatturiero)

ITT = Indice di accentrimento (addetti terziari per 100 residenti)

ICP = Indice di terziarizzazione (addetti terziari per 100 residenti)

DS = Densità demografica (abitanti per ettaro)

ID = Indice di dipendenza (popolazione giovane e anziana per 100 attivi)

IS = Indice di senilità (quota di popolazione con più di 60 anni)

IG = Indice di giovinezza (quota di popolazione con meno di 14 anni)

IAC = Indice di arretratezza culturale (quota di popolazione senza titolo di studio)

IASC = Indice di avanzamento culturale (quota di popolazione con titoli superiori o laurea)

EA = Tasso di attività (attivi su 100 residenti)

TR = Tasso di ruralità (attivi in agricoltura su 100 attivi in complesso)

TRA = Tasso di ruralità autonoma (cfr. 2.1)

TRD = Tasso di ruralità dipendente (cfr. 2.1)

TI = Tasso di industrialità (attivi nell'industria su 100 attivi in complesso)

TT = Tasso di terziarietà (attivi nel terziario su 100 attivi in complesso)

TAE = Tasso di abbandono edilizio (quota di abitazioni non occupate)

TAC = Tasso di arretratezza civile (quota di abitazioni occupate stornite di servizi igienici)

TPA = Tasso di proprietà abitativa (quota abitazioni occupate in proprietà)

IAT = Indice di affollamento (abitanti per stanza)

nalmente sottodotate (valori sistematicamente negativi degli scores factor), tanto che gli stessi comuni urbani del Sud registrano, per questo indice, una media affinata a quelle relative ai comuni rurali del Nord); rilievo più contenuto degli insediamenti terziari malgrado, soprattutto nei centri urbani, l'elevata terziarietà relativa della popolazione attiva (confronto fra le variabili FT e T1); la cronica irrelvanza di una struttura industriale con caratteri moderni (talché l'industria ha connotati di residualità, tradizionalismo e dispersione: indici IIMC, ITR, ICM). Emerge, in questo senso, la radicale diversità delle forme urbane e dei loro assetti funzionali nelle due Italie:

b) una stratificazione sociale nettamente spostata, nel meridione, sull'elemento rurale, che conserva una incidenza ragguardevole anche nei comuni urbani (TR=28,0) e con profili normalmente più proletarizzati (TRD con valori elevati anche nelle classi non bracciantili), l'elevato livello dei tassi di terziarietà, specie nei centri urbani, se posto in relazione con il basso tenore del tasso di partecipazione al lavoro, rivela per contro l'esistenza di estese latenze sotto-occupazionali poste come sfondo a massicce forme di in- e disoccupazione. Un indicatore ulteriore del fenomeno è offerto dai valori particolarmente negativi degli indici di attrazione (AT2), che sottendono nel caso, data l'assenza di poli di sviluppo, non certo, come nel Nord, fenomeni di sub-gravitazione funzionale, ma piuttosto un deficit cronico nelle occasioni lavorative (scarsi addetti rispetto agli attivi, cioè disoccupazione di massa). L'elevata incidenza di figure dipendenti anche nei comuni agricoli con caratteri prevalentemente autonomi o, qui più massicciamente ancora, nelle aree dove predominano le forme della piccola conduzione indipendente, lascia intravedere una struttura sociale altamente sotto-proletarizzata dominata non solo dal bracciantato sussunto al latifondo, ma anche dalla pleora di "contadini senza terra" posti ai margini dell'economia e della stessa società civile⁽¹⁾. Sottoproletariato rurale e plebi inoccupate delle città emergono come sintomi inequivoci della mancata razionalizzazione socio-demografica del Mezzogiorno:

c) la struttura demografica relativamente ipertrofica dei comuni meridionali, con una popolazione normalmente più giovane (IG più elevati, in causa degli elevati quozienti di natalità, IS più contenuti) ma con tassi di attività cronomicamente bassi, specie nei centri urbani (dove TA è, normalmente inferiore di 10 punti rispetto alle equivalenti classi del Nord), e, dunque, con il corrispettivo di alti valori dell'indice di dipendenza (ID).

d) la peculiare disarticolazione socio-culturale della società meridionale, particolarmente evidente nei centri urbani, con una porzione vastissima di popolazione analfabeta o senza titoli (l'indice di arretratezza culturale, IAC, è assai superiore normalmente oltre il 40% laddove negli stessi comuni più ruralizzati/proletarizzati del Nord tocca a malapena il 20%), cui fa però riscontro l'inciden-

(1) Cf. anche i risultati caratteristici del bracciantato meridionale, E. Sestini, *Il bracciantato nella Campania meridionale* (Napoli, Einaudi, Torino, 1947).

za comparativamente più elevata, rispetto al Nord, degli individui con elevati titoli di studio, specie nei comuni urbani e semi-rurali (IAVC). La netta dicotomia fra ceti superiori acculturati e masse diseredate semi-analfabete si pone come il tratto caratteristico del Meridione, mentre nel Nord il livello di acculturazione è non solo mediamente più elevato, ma anche più omogeneo e diffuso sul territorio, con differenziali minimi fra città e campagna:

e) le condizioni di arretratezza civile straordinariamente generalizzate e profonde in tutto il Sud, come si desume dai valori veramente notevoli dell'indice di arretratezza civile (TAC; abitazioni sfitte dei servizi igienici elementari) che nei comuni rurali è normalmente al di sopra del 50%, mentre nei comuni del Nord tocca a malapena il tetto del 18% nelle stesse zone iper-rurali più arretrate. Nei centri urbani meridionali TAC è addirittura oltre il quadruplo del valore registrabile nei poli urbani del Nord (17,2% contro il 4,1%). Pure altri aspetti, come l'incidenza normalmente più elevata della proprietà abitativa TPA (anche e soprattutto nei centri bracciantili e rurali misti, dove è, esso stesso, un indizio eloquente della massiccia presenza di contadini senza terra) ed i valori lievemente più contenuti dell'indice di affollamento (IAF) e di abbandono edilizio (TAE), si pongono, in questo quadro, come segni della generale condizione di degrado civile-infrastrutturale.

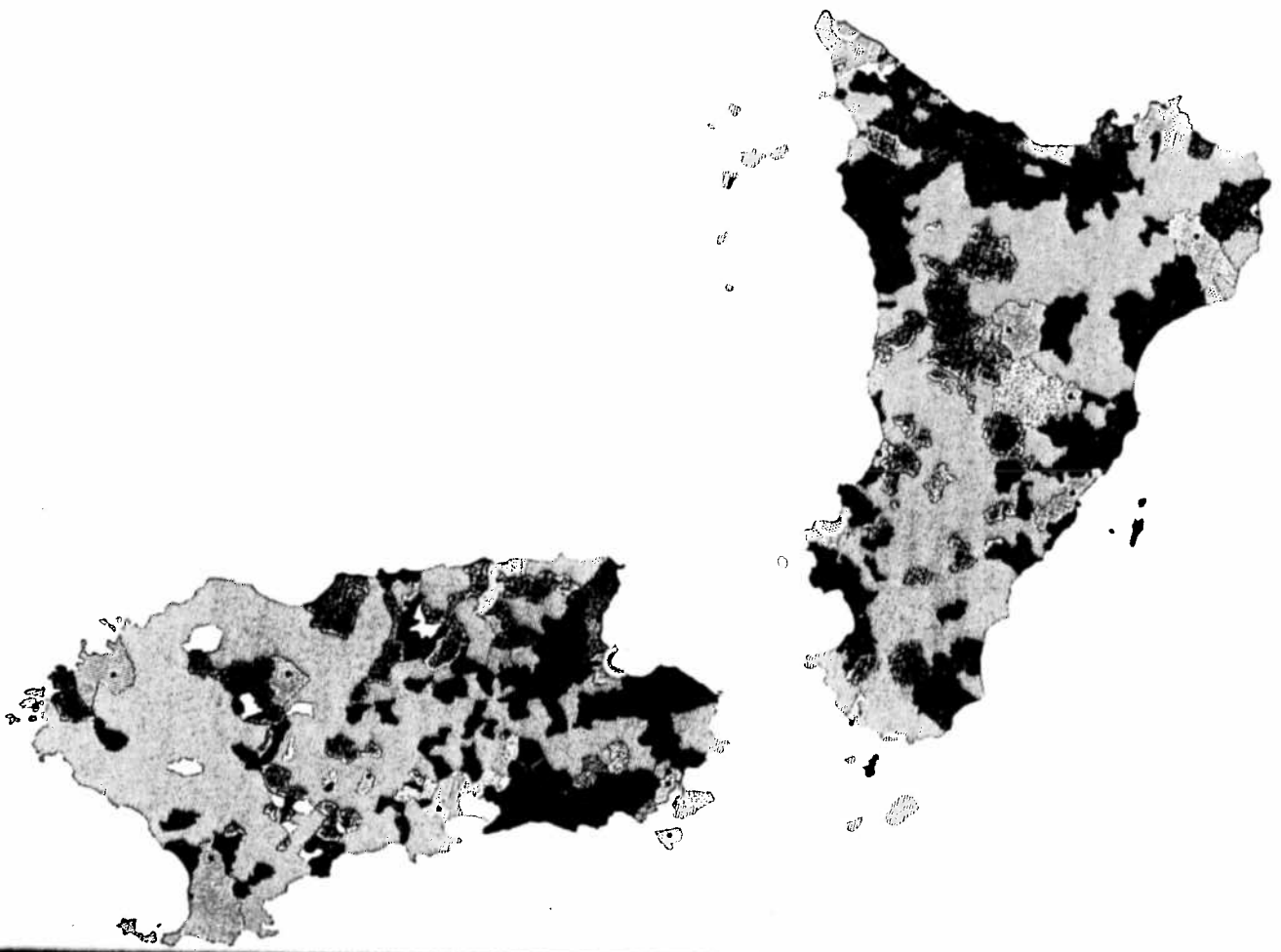
La linea divisoria Nord/Sud, tracciata con riferimento alla strutturazione comunale dei "climi politici" desunti dai comportamenti di voto al '53, ed individuata nel medio delle province di Viterbo ed Ascoli Piceno, rivela dunque una efficacia ancor più pregnante se commisurata al tenore delle fratture socio-economiche, civili e culturali in atto fra le due aree del paese al 1951.

Al di sotto di questa divisione di fondo, si evidenziano i particolarissimi socio-grafici interni alle due Italie. E comunque, osservando la rappresentazione cartografica della classificazione comunale (cfr. Carta 2), anche a questa scala emergono con nettezza le radicali diversità di paesaggio nel Nord e nel Sud.

Il paesaggio sociale del Nord presenta certamente requisiti di complessità: tutte le classi comunali appaiono rappresentate con notevole frequenza, ma secondo evidenti compattezza territoriali dalle cui differenziazioni traluce l'integrazione funzionale di larga parte dell'area.

I comuni iper-rurali autonomi, salvo sporadici affioramenti nel Veneto centrale e nella montagna trentina, insistono in larga misura su quattro macro-zone a carattere enclavizzato, conformanti le appartate periferie rurali dell'area. Le prime due a prevalenza piccolo contadina: la zona ligure-piemontese (astigiano, Monferrato, cuneese, montagna ligure occidentale) e l'area appenninica ligure-emiliana (sino al Frignano). Le seconde a prevalenza mezzadrile: la Toscana centrale e le zone collinari della Romagna sino ad Ascoli Piceno.

I comuni rurali autonomi, in quanto significanti di una dimensione rurale meno isolata, più prossima alle componenti urbane, costituiscono un tipo pressoché esclusivo al Nord Italia e si dispongono normalmente o a cornice delle



aree iper-rurali o come tipo occupante gli interstizi rurali peri-urbani. Si distinguono tuttavia tre notevoli addensamenti: nella pianura veneta e nelle aree mezzadrili della collina emiliana e dell'Italia centrale.

I centri bracciantili raggiungono compatte estensioni nella pianura padana: nell'alto e nel basso bacino irriguo del Po (dal basso vercellese a Cremona, nella pianura emiliano-romagnola e nel Polesine), inframmezzate da una vasta estensione di comuni rurali misti (questi ultimi tornano con una certa frequenza anche nelle zone dove prevalgono le colture silvo-pastorali alpine dell'Alto Adige e nelle aree di latifondo marchigiane).

I comuni urbano-industriali (in larga misura di tipo moderno), nonché deruralizzati e semi-rurali, costituiscono una prerogativa pressoché esclusiva del Nord, dove si associano secondo rigorose gerarchie territoriali nelle quali, normalmente, i comuni deruralizzati e semi-rurali fanno, rispettivamente, da "intorno" e da "ambiente esterno" ai poli urbani sedi di funzioni attrattive (di regola industriali, mentre le città prevalentemente terziarie esprimono effetti auto-localizzati) venendo a costituire lo specifico "campo di forza".

In sintesi, la disposizione territoriale dei cluster comunali, nel Nord, appare traducibile, almeno tendenzialmente, secondo una precisa tassonomia relazionale ordinata secondo il continuum urbano-rurale, da tempo individuato nell'ambito delle discipline geografico-spaziali (7):

ambiente rurale	ambiente semi-rurale	ambiente urbano	ambiente urbano
marginè ----->	periferia ----->	ambiente ----->	intorno ----->
4.4	4.1/4.2	4.3	3.1
		3.2	
		Campo di forza urbano	1/2
		urbano	

Tipi comunali corrispondenti

Tornando ai tipi comunali urbani, per quanto l'analisi si sia mossa secondo criteri classificatori volti al rinvenimento di comuni con caratteristiche omogenee, prescindendo quindi da dati di flusso e di integrazione, è facile individuare, a partire dalla loro disposizione geografica, l'ossatura funzionale delle grandi direttrici di sviluppo strutturate dalla rete dei grandi centri urbani ordinati dalla core-area milanese-lombarda.

(7) Più precisamente il modello di gerarchizzazione urbano rurale elaborato da C. C. Coyle, *Central and Central Forces*, in *Urban Geography*, in H. M. Meres, C.F. Koss (a cura di), *Readings in Urban Geography*, Univ. Chicago Press, Chicago, 1959, e ripreso da A. V. Vacchi, *Geografia urbana*, Marsilio, Milano, 1989.

Rinunciando ad addentrarci in una minuziosa descrittiva delle risultanze cartografiche, è tuttavia possibile trarre dalla sintesi visiva alcuni non ovvi elementi di giudizio:

a) in primo luogo, la straordinaria diffusione territoriale, in tutto il Nord, già al '51, delle fenomeniche urbane, ben oltre i confini del tradizionale "triangolo" Milano-Torino-Genova (per quanto larga parte del potenziale quantitativo di industria moderna e di concentrazione demografica sia localizzata entro di esso) e l'intrinseca interdipendenza territoriale dei grandi sub-sistemi urbani regionali, ognuno con una propria distinta morfologia ed a livelli diversificati di gerarchizzazione, in un'unica grande rete;

b) in questo contesto i casi delle polarizzazioni torinese e genovese si collocano piuttosto come "gemmazioni locali" (8) della core-area milanese-lombarda che come punti baricentrici. Elemento caratteristico dell'estremo Nord-Ovest è semmai un tratto dualistico dell'organizzazione spaziale, espressa nella dicotomia fra aree urbane polarizzate con un campo di forza saturato pressoché integralmente da comuni de-ruralizzati del tipo 3.1, ed aree iper-rurali marginali, che non ha paragoni nella parte restante del Nord;

c) la grande somiglianza morfologica intercorrente fra l'area orientale (Veneto e Friuli) e l'area Toscana individuabile fra l'alto Tirreno ed il Valdarno; entrambe caratterizzate da una struttura policentrica di piccoli poli urbano-industriali con un diffuso campo di forza dove prevalgono comuni semi-rurali (3.2) e in subordine rurali autonomi (4.3). A fronte di questi sistemi policentrico-diffusi si staglia l'atipicità del sistema emiliano-romagnolo, caratterizzato da un asse lineare di grandi polarizzazioni urbane di vario tipo prive di un "intorno" morfologicamente coerente (pressoché totale assenza di piccoli centri urbani e di comuni de-ruralizzati o semi-rurali); con ai bordi un paesaggio rurale nettamente dicotomizzato fra comuni rurali autonomi e comuni ad alta presenza bracciantile.

Le risultanze dell'analisi classificatoria sembrerebbero perciò confermare, anche a livello socio-economico, la dubbia plausibilità di quella distinzione del Nord in due grandi macro-aree (Area "centrale" del Triangolo ed area "periferica" della "terza Italia") (9), che già è stata tematizzata con riferimento alle aggregazioni regionali dei tipi politico-elettorali territoriali-comunali (10). Il paesaggio socio-comunale del Sud presenta caratteri sostanzialmente indifferenziati: quasi del tutto assenti i poli urbano-industriali (unico aggregato di minimo rilievo i comuni del bacino numerario dell'Iglesiente in Sardegna), così come le aree de-ruralizzate; assai rari i comuni semi-rurali (tutti salvi la con-

(8) Gemmazioni, nel senso argomentato da U. Tosco, *Lazio*, U.E.I. Torino, 1966, che distingue fra modi di sviluppo della core-area urbana: gemmazione, disseminazione, propaggini.

(9) Secondo la classica tripartizione di A. Basso, *La Italia*, Il Mulino, Bologna, 1977 e A. Basso, *Il Sud*, *Sviluppo economico e crescita*, in *La geografia del sistema territoriali-comunale*, Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 14, 1981.

(10) Cf. F. Vacchi, *loc. cit.*

centrazione napoletana ed alcuni episodi negli Abruzzi interni, verosimilmente legati agli effetti indotti dall'avvio di grandi opere infra-strutturali — fenomeni, questi, assai diffusi anche nel Nord, lungo le direttrici dei valichi alpini, in causa delle forti concentrazioni locali di addetti alle costruzioni). Nel complesso limitata la diffusione di comuni rurali autonomi del tipo 4.3, non per caso in quanto costitutivi di una classe rurale "tangenziale" dove si avvertono, seppure assai attenuati, gli effetti dinamico-gravitazionali esterni delle aree metropolitane.

La più gran parte dei comuni ha caratteri rurali. In questo contesto si evince una netta distinzione fra il grande aggregato del profondo Sud e delle Isole (con aggiunte parti dell'azio e della pianura campana) dove la dominante assoluta è espressa dai comuni misti e bracciantili (4.2 e 4.1) da un lato, e l'area interna del Centro-Sud (Molise ed appennino campano sino al Cilento ed alla Basilicata occidentale) dove predominano nettamente i comuni iper-rurali autonomi (4.4). A dettare i confini di questa distinzione è esattamente l'inflativa presenza di "contadini senza terra" in tutto il profondo Sud, anche nelle zone non latifondiste dominate da rapporti agrari a carattere autonomo (a diretta conduzione piccolo contadina o a colonia come nel Nord della Sardegna e della Sicilia, nella Calabria tirrenica e nel Salento); aspetto che è invece assente o comunque più limitato nel Centro-Sud.

I centri urbani presentano caratteri prevalentemente terziari privi di una ricaduta funzionale sul territorio circostante. Unico esempio di urbanizzazione dilatata sino a mostrare la parvenza di un "sistema urbano", la massiccia estensione di comuni semi-rurali circostanti Napoli. Il carattere distintivo della metropoli campana, proprio per i caratteri qualitativi del tipo 3.2 nel Meridione, è tuttavia l'endemica della disoccupazione di massa.

5. *Struttura urbanistica e clima politici*

Il fondamentale dualismo Nord-Sud - Per quanto articolata secondo variabili qualitative differenzianti, la classificazione dei comuni secondo il continuum urbano rurale, approntata con riferimento al '51, non è esaustiva della dimensione socio-territoriale, né a livello ecologico, né, ancor meno, a livello di stratificazione socio-geografica. In ogni caso, come si è argomentato nei precedenti paragrafi, essa costituisce un potente spartito di lettura della realtà sociale dell'immediato dopoguerra.

Ci si propone ora di porre in relazione il comportamento di voto al '53, così come desumibile dall'indagine classificatoria condotta sulle preferenze collettive di voto a scala comunale, con i tipi urbano-rurali. Lo scopo è di verificare eventuali connessioni fra ambienti climatico-politici ed ambienti socio-territoriali ordinati secondo il continuum urbano rurale. In questo senso la verifica che si intende qui produrre può essere considerata come una prima approssimazione ad alcune delle dimensioni poste al centro delle tematiche classiche,

di Siegfried e Rokkan in particolare⁽²³⁾, impegnate sul fronte dei fattori strutturali nella formazione dei cleavages politico-elettorali: più precisamente al rapporto fra "regioni politiche" e struttura socio-insediata a livello geografico e, latamente, funzionale⁽²⁴⁾.

Il primo livello al quale focalizzare questo rapporto è quello relativo alla fondamentale divisione Nord-Sud: separazione che abbiamo visto strutturarsi con grande nitidezza sia con riferimento alla geografia politica che urbano-rurale.

Le tabelle e le figure che seguono danno conto delle risultanze che sortiscono simultaneamente dall'incrocio delle due tipologie comunali nelle due grandi ripartizioni territoriali. Le Tab. 7-12, in particolare, permettono di cogliere con immediatezza le principali associazioni modali fra i caratteri socio-geografici e politici dei comuni nelle grandi regioni socio-politiche in cui il paese risulta suddivisibile. Nelle figure tridimensionali 1, 2, 3 e 4 le due tipologie sono state riordinate, per il Nord ed il Sud, sugli assi x, y in guisa tale da descrivere secondo serie lineari il continuum rurale-urbano ed il continuum destra-sinistra (quest'ultima scala appare necessariamente approssimativa in quanto non si ha qui a che fare con opzioni individuali ma con aggregati collettivi di comportamento, identificati da particolari combinazioni di tutte le preferenze di voto). Le Figg. 1 e 3 rendono visivamente conto del peso di ogni singolo sottotipo (risultante dall'incrocio delle due tipologie di base) sull'elettorato globale di ognuna delle due macro-zone (asse z). Le Figg. 2 e 4 riportano i valori di un particolare indice (una sorta di misuratore del grado di omofilia e che si potrebbe riformulare come l'indice chi quadro di Pearson, denominato indice di combinazione) atto ad evidenziare in termini relativi l'intensità insediata socio-ecologica

⁽²³⁾ Come noto, S. Rokkan distingue quattro fondamentali fratture strutturali: fra centro e periferia, fra Stato e Chiesa, fra città e campagna, fra capitalisti e salariati (trattura di classe). Ciò attraverso la storizzazione di quattro dimensioni funzionali di conflitto tratte da una re-interpretazione dello schema parsonsiano: quella intra élite per la determinazione della politica nazionale; quella antropologica fra centro e periferia, quelle afferenti al conflitto/negoziato fra interessi concorrenti ed alla contrapposizione ideologica di classe. I *leit-motifs* rokkiani sono perciò riferibili, nella sostanza, alle relazioni fra soggetti politici ed alla loro proiezione storico-temporale che si pongono a monte ed anteriormente rispetto alla loro ricaduta territoriale. Cfr. S. M. Lipset, S. Rokkan, *Class and Modern Party Systems and Voter Alignments*, The Free Press, New York, 1967; per un inquadramento generale delle tematiche rokkiane, A. PASQUALETTI, Stein Rokkan, la teoria dello sviluppo politico europeo, introduzione a S. Rokkan, *Cittadini, elezioni, partiti*, Il Mulino, Bologna, 1982. L'analisi di A. Siccardi, *Tablino politico*, op. cit., ha invece connotati più squisitamente ecologico-territoriali. Alla base delle opinioni politiche (raggruppate territorialmente in ciò che egli denominava "climi e temperature") Siegfried individua cinque dimensioni causali: la struttura della proprietà fondiaria, la struttura insediata (città/campagna) ed i suoi riflessi socio-culturali, l'azione combinata della Chiesa e dello Stato, l'appartenenza di classe ed i temperamenti etnici a livello locale.

⁽²⁴⁾ La nozione di spazio geografico è una componente della teoria di Perroux sullo sviluppo polarizzato. Perroux distingue infatti fra due tipi di spazio: geografico o banale (lo spazio considerato sotto il profilo delle localizzazioni fisiche) ed economico (che è invece uno spazio de-localizzato determinato astrattamente dalle relazioni economiche). Cfr. F. Perroux, *Le spazii economici*, in J.R. BOIXARDI, *Lo spazio e i tipi di sviluppo*, Angeli, Milano, 1981.

degli ambienti politico-elettorali. L'indice (che è riportato sull'asse z) è calcolato per ciascuna area come:

$$I = \frac{\sum_{j=1}^n E_{ij}}{\sum_{j=1}^m E_{ij}} \quad TE$$

dove E_{ij} è l'elettorato corrispondente alla classe politica i-esima ed alla classe urbano-rurale j-esima per valori di $i = (1...m)$ e di $j = (1...n)$
 TE è l'elettorato globale dell'area.

Valori dell'indice prossimi allo 0 segnalano situazioni nelle quali l'ambiente politico del caso non ha, in quella classe di comuni, alcuna rilevanza; valori superiori a 1 situazioni di preferenza insediativa. L'indice di combinazione è dunque un misuratore immediato del grado di omogeneità/eterogeneità (°) socio-ecologica dei climi politici. Un ambiente politico ha caratteri socio-comunali "omogenei" (cioè proporzionalmente equidistribuiti fra i tipi conformanti il contesto ecologico) quando gli indici ad esso relativi si collocano invariantemente attorno ad 1; caratteri fortemente "eterogenei" quando i valori dell'indice sono molto elevati in una o poche classi urbano-rurali e nulli o quasi nulli in quelle restanti.

A) Il Nord

Nel Nord ad un contesto di forte differenziazione socio-funzionale contraddistinto dalla considerevole incidenza dei comuni con modalità urbane polarizzate o con caratteri di transizione rurale-urbana, corrisponde un paesaggio politico altrettanto complesso e diversificato dove predominano ambienti con-

¹ Omogeneità eterogeneità sociale dei climi politici, nel senso in cui Farneti distingue fra partito omogeneo o eterogeneo quanto a composizione sociale tendendo a riciclare la stratificazione sociale, e partito eterogeneo con composizione nettamente squilibrata rispetto all'ambiente esterno. Cfr. P. Farneti, "Partiti, Stato e mercato, appunti per una analisi comparata", in AA.VV., *L'ordine politico*, Torino, Einaudi, 1979, vol. I.

notati dal variabile impasto delle tre principali componenti partitiche (democristiana, socialista, comunista: cluster di "sinistra" con incidenza equilibrata delle tre aree politiche 5, bianchi 8, bianchi con debole presenza di area socialista 9, a forte presenza socialista 10, rossi 7).

In termini di numerosità dei comuni (e, latamente, di superficie occupata) l'aspetto che più colpisce è sicuramente la notevole invarianza della distribuzione dei tipi politici nelle classi urbano-rurali, onde risulta assai difficile individuare a prima vista probanti coincidenze. I cinque principali tipi politici, fatta eccezione per i grandi poli urbani, dove si evidenzia un netto primato del cluster di "sinistra", tendono cioè a distribuirsi diffusamente in pressoché tutti i tipi urbano-rurali (cfr. Tab. 7).

In termini di distribuzione reale dell'elettorato all'interno degli ambienti socio-politici (cfr. Fig. 1) un quarto esatto (25,2%) del totale degli elettori del Nord risulta concentrato nei comuni urbani (grandi e piccoli) con mercati elettorali caratterizzati a "sinistra". Altre concentrazioni di rilievo sono quelle dei piccoli centri urbani a carattere bianco-socialista (7,4%) dei comuni semi-rura-

Tab. 7 - Distribuzione dei comuni nel Nord secondo la classe politico-elettorale e la classe urbanistica di appartenenza.

Clas. urb.	Cluster politico-elettorale										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Tot. % Elet.
urb. rur.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Tot. % Elet.
1.1	1	1	1	1	6	1	1	1	2	1	9
1.2	1	1	1	1	2	1	1	1	1	1	4
1.3	1	1	1	1	1	1	3	1	1	1	3
T.1	1	1	1	1	8	1	5	1	2	1	16
2.1	1	7	1	1	104	8	33	37	163	65	419
2.2	9	1	1	1	50	5	16	29	73	35	220
2.3	6	2	1	1	23	1	10	5	36	20	110
T.2	15	10	3	2	177	20	59	71	272	120	749
3.1	2	9	1	3	123	12	47	93	210	135	634
3.2	2	19	1	4	113	29	53	182	301	89	793
T.3	4	28	1	7	236	41	100	275	511	224	1427
4.1	1	12	1	1	142	1	92	14	60	35	356
4.2	39	16	4	1	101	9	51	44	82	55	401
T.4	39	28	4	1	243	10	143	58	142	90	757
4.3	35	18	9	15	190	50	145	213	276	125	1076
4.4	9	49	42	77	128	98	65	143	169	98	878
T.4	44	67	51	92	318	148	210	356	445	223	1954
T.	102	133	59	101	982	219	517	760	1372	658	4903
% elet.	1	2	1	0	39	2	17	6	22	10	100

particolarismo rurale (emblematici i casi delle Langhe e dell'Alto Monferrato). Attraverso una analisi più approfondita, tuttavia, è possibile identificare, nel Nord, almeno quattro grandi regioni con specifiche caratteristiche socio-insediative e politiche climatiche. A questo risultato si può giungere mettendo in diretta connessione le prevalenti associazioni dei tipi comuni urbano-rurali ed elettorali alla distribuzione territoriale dei rapporti sociali agrari. Si è notato infatti, nella ricerca pubblicata su *Politics*, come fra tutte le variabili a disposizione, la struttura di classe delle campagne nell'immediato dopoguerra ed i suoi riflessi mediati sulle forme socio-politiche di mobilitazione fosse quella capace di specificare con straordinaria determinazione l'articolazione territoriale (sino al dettaglio comunale dell'intera nazione) dei mercati elettorali nella fase "fondativa" della Repubblica (si confrontino le Carte 1 e 3). Si era altresì argomentato, in linea con gli studi maggiori sull'argomento, come la "matrice agraria" delle regioni politiche fosse predicibile anche in termini di lungo periodo, data la relativa invarianza dei rapporti produttivi rurali e la similarità delle forme di mobilitazione rispetto al secondo dopoguerra, a partire dal periodo 1918-21. Si era poi "scoperto" come la variabilità territoriale dei rapporti agrari fosse perfettamente correlabile alla mappatura dei comportamenti di voto in 38 zone socio-politiche (cfr. Carta 4) articolate morfologicamente in grandi regioni (cappelle o chiese), enclaves, sistemi locali ed aree di frangia (2). Queste regioni-zone, intese come sotto-strutturazioni della fondamentale scissione politica fra Nord e Sud, erano state derivate assumendo come tracciato-base l'articolazione territoriale dei clima politici, a partire dai nuclei focali di addensamento di particolari cluster di voto e tenendo in considerazione il vincolo della contiguità fisica. Trasferendo all'analisi spaziale dei comportamenti politici uno spartito di lettura elaborato nell'ambito della geografia economica (3), tali regioni-zone sono in effetti interpretabili come regioni geopolitiche, basate sulla delimitazione di porzioni di territorio "ordinato" da uno o più addensamenti spaziali dominanti di comuni contigui politicamente omogenei.

In effetti è proprio alla luce della variabile interveniente costituita dalla geografia dei rapporti agrari che il rapporto fra modelli insediativi urbano-terri-

(2) Cfr. F. Vercellotti, *ibid.*, p. 161.

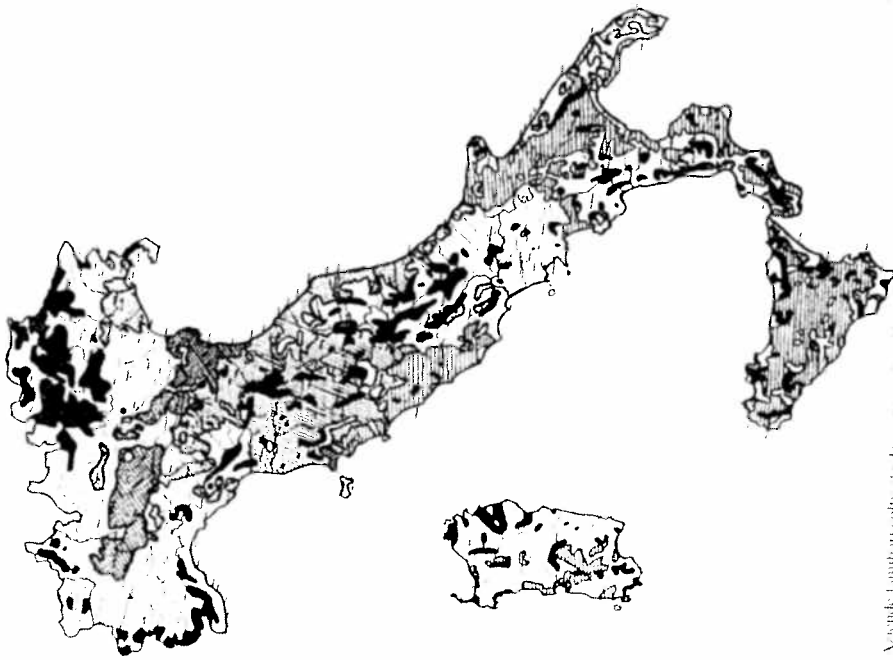
Applicando l'apparato metodologico rinfadato, la distribuzione di Ferraro, la regione politica che così di lungo sono più propriamente regione socio-politiche (per corrispondenza allo spazio economico), in quanto rinviano alle localizzazioni fra le gerarchie dei clima politici. È il vincolo della contiguità che crea l'identità regionale (spazi che in quanto con caratteristiche omogenee, sarebbero altrimenti scorporati attribuzioni zonali). Si può distinguere, in effetti, fra Regioni politiche aree climatiche omogenee legate da rapporti di contiguità fisica. Zone politiche (aree climatiche omogenee anche non contigue) e spazio politico (spazio abitato e uno spazio totalmente de-localizzato ed inerte) con dimensioni relazionali a-datta (dalla decisione politica). In senso traslato le regioni politiche del nostro Paese, sono anche regioni psaturizzate, in quanto hanno propri specifici centri territoriali. Tale psaturizzazione, non implica però, necessariamente, alcuna dimensione funzionale (spaciale) così inerte allo spazio politico. C'è la levezza di regione psaturizzata e funzionale, cfr. J.R. Boyer, *op. cit.*, con scelti di spazio e di interazione, in J.R. Boyer, *op. cit.*

toriali e politici assume una consistenza di tutto rilievo, legittimando la scorporazione del Nord in almeno tre grandi ripartizioni ed in un'area locale di trans-tracciate, sinteticamente, nella Carta 5.

Al) La regione subalpina. Comprende l'area spaziale disegnata dall'intero arco alpino-subalpino. È una regione la cui superficie agraria è dominata dalla forme di piccola conduzione autonoma (in proprietà o in affitto), ma con caratteristiche socio-insediative segnate da una netta prevalenza di piccoli poli urbano-industriali sistemati sul territorio in forme diffuse, ad ordinate un vasto "intorno" de o semiruralizzato. Rilevano infatti in questa regione i "distretti storici dell'industrializzazione di prima fase che si dispiegano dal Canavese all'asse subalpino veneto sino al Friuli, con al centro l'area più intensamente industrializzata/urbanizzata del sistema metropolitano lombardo (dalla Val Seriana alla Valsesia, attraversata la Brianza e il Varesotto). Il sistema insediativo di questa macro-regione espone dinamiche funzionali tipiche dei contesti di crescita industriale polarizzata, con una scalazione regolare delle gerarchie territoriali secondo il continuum urbano-rurale; reti di località centrali di sviluppo, intorno gravitazionale, aree rurali periferiche. Più propriamente, data la collocazione "tangenziale" rispetto all'area in oggetto, dei grandi centri ordinatori (Torino, Milano, Venezia, ecc.), la regione Subalpina può essere considerata come la sub-area, con forti elementi di omogeneità ed interdipendenza insediativa, di una più vasta e complessa regione funzionale (quella padana).

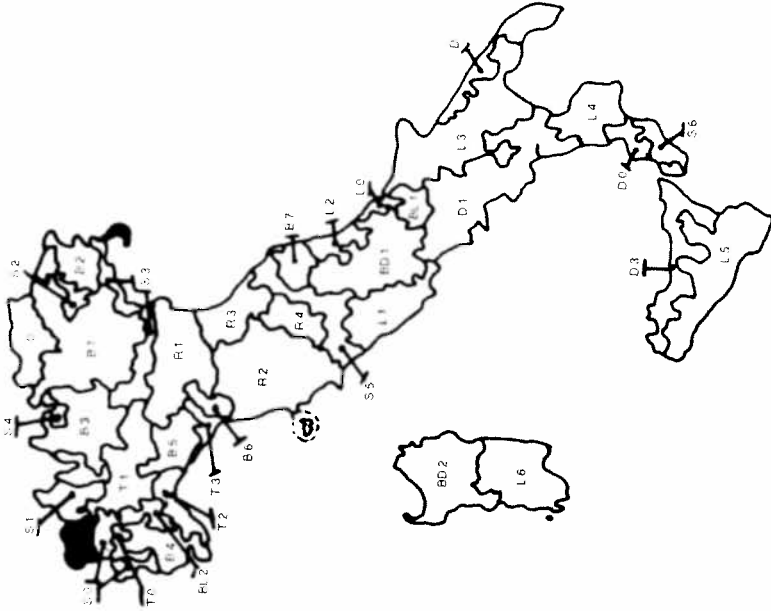
Passando alle dominanti politiche dell'area, proprio la contestualità fra tradizioni rurali piccolo-contadine e modalità localizzative prevalenti dei poli di sviluppo urbano-industriali (fortemente diffusivo-policentriche, ma con punti modal di notevole agglomerazione-conurbazione) spiega la schiacciata prevalenza di "climi politici" dominati dalla DC e, in subordine, dalle forze di ispirazione socialista (PSI-PSDI). Si hanno mixages che variano dai contesti di monopolio subculturale cattolico, che ha i propri fulcri nelle zone semi-rurali poste alla periferia del sistema territoriale complessivo (nel "protondo veneto" e nel cuneese, sino alle Alpi Liguri) a situazioni via via più competitive (con crescita della componente socialista: cluster politici 9 e, soprattutto, 10) in corrispondenza delle aree attrattive più intensamente urbanizzate/industrializzate. Nella regione subalpina possono essere fatte confluire, con notevole approssimazione, le zone bianche del Nord (quelle nord-orientali B.1, B.2, B.3, e cuneese B.4) e le zone a prevalenza socialista disposte lungo l'arco alpino (Piemonte-occidentale S.0, lombardo-piemontese S.1 e le enclaves bellunesi S.2 e della Valtellina S.4).

Si delinea così un evidente isomorfismo fra sequenze territoriali socio-funzionali ed allineamenti politici di voto, che costituisce il tratto specificamente individuante della regione subalpina. Alla gerarchizzazione urbano-rurale dello spazio economico corrisponde una precisa gerarchizzazione dello spazio geopolitico, che ha come fondamento le modalità storico-sociali (rinmente-

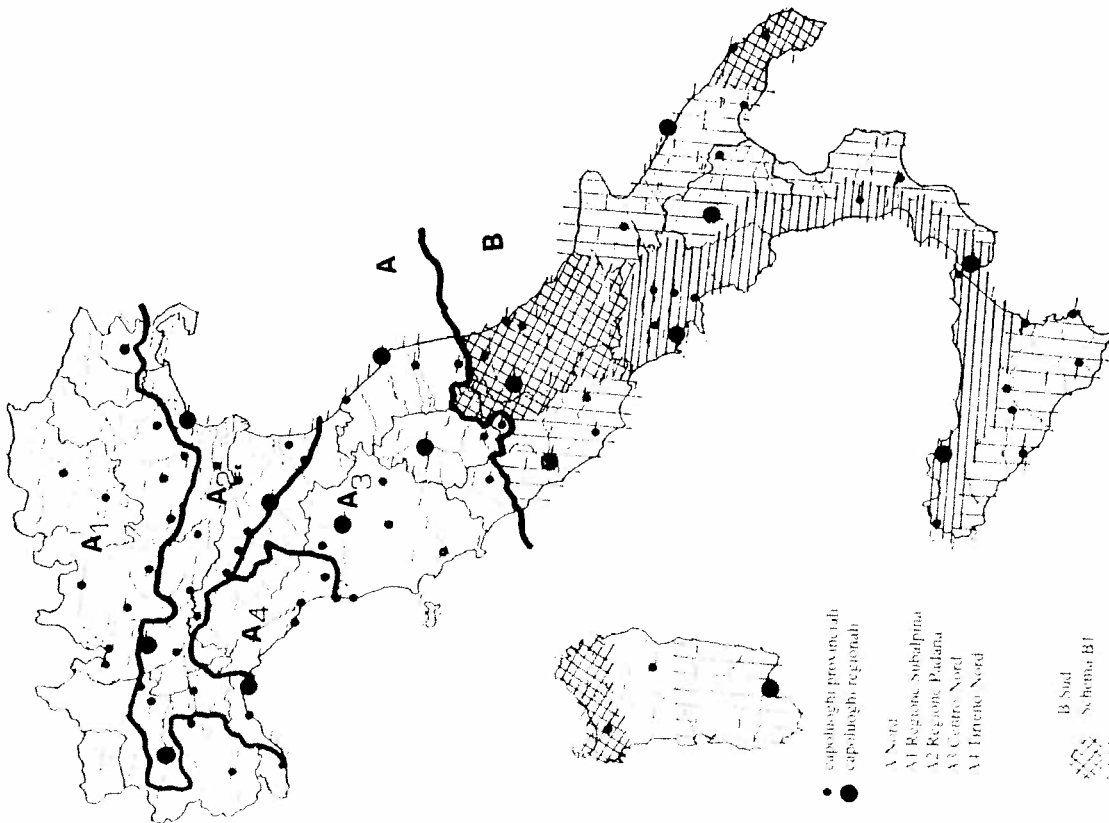


- Associazioni contadine di proprietari o affittuari
- ▨ Aziende a colonia parziaria (con podere) o mezzadria nel'Italia centro-settentrionale, e aziende a colonia parziaria non podaiata nel Mezzogiorno.
- ▤ Associazioni capitalistiche con salariati in zone di coltura estensiva e imprese cooperative in aree di recente bonifica.
- ▧ Aziende latifondistiche con salariati o frazionarie in coltura ad affitto contadino, in zone di agricoltura estensiva.
- Forme di gestione di Br. mezzadria (aziende a colonia sovversoposte), aziende in affitto o con salariati o da coltura collettiva.

Carta 3. I rapporti di produzione nelle campagne nel 1950
 (Fonte: rielaborazione Indagine INEA. *Tipi di impresa nell'agricoltura italiana*. Roma, 1952).



Carta 4 - Le zone-regione politiche
 (L. cignola). Zone bianche: B.1 Veneto Centrale, B.2 Friuli, B.3 Lombardia, B.4 Cuneese, B.5 Liguria-Emiliana, B.6 Lucchese, B.7 Picena; Zone di influenza socialista: S.0 Subalpina-Piemonte, S.1 Subalpina-Lombardia, S.2 Belfunese, S.3 Frangia Padana, S.4 Vallellina, S.5 Faglia Centrale; Zone della sinistra: T.0 Area metrop. Torino, T.1 Alta Padania, T.2 Liguria, T.3 Lunigiana; Zone rosse: R.1 Emilia, R.2 Toscana, R.3 Romagna-Marchigiana, R.4 Umbria; Zone bipolari: L.0 Abruzzi Sud, L.1 Lazio, L.2 Abruzzi Nord, L.3 Pugliese-Lucana, L.4 Calabria, L.5 Sicilia Sud, L.6 Sardegna Sud; Zone bianche di destra: BD.1 Centrale, BD.2 Sardegna Nord; Zone di destra: D.0 Calabria-Tirreno, D.1 Campania, D.2 Puglia Adriatica, D.3 Sicilia Nord; Altre zone: A.0 Alto-Adige, BL.1 Molise, BL.2 Astigiano, S.6 Calabria.



Carta 5. Le città della regione padana

Prospetto A1. Il caso della regione subpadana: la sua organizzazione lineare fra il continuum urbano rurale ed il continuum burocratico industriale

Cluster urbano-rurali prevalenti	
4.4	4.5
Zone periferiche rurali piccolo-contadine	aree semi-ru. di support. gravitaz. indus.
3.2	3.1
Monopolo sub-culturale cattolico	intorno a poli indus.
8.9	9.8
Competizione fra DC e area socialista	Climi politico-comunali prevalenti
10	

mente piccolo-contadine) dell'insediamento DC, e come sviluppo la configurazione delle forze di area socialista quali medium del processo di proletarianizzazione indotto dalle localizzazioni industriali di prima fase.

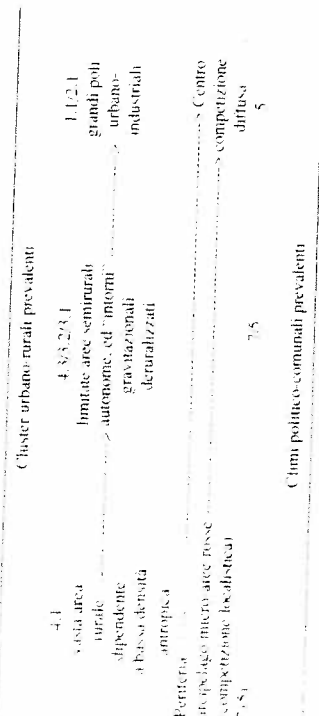
A2) *La regione padana*. Questa macro-regione coincide, nella sostanza, con il bacino della pianura padana e con i suoi prolungamenti occidentali (verso Torino e la sua proiezione metropolitana nella Val di Susa, a Nord-Ovest; verso la costa ligure ordinata dai poli di Genova-Savona, attraverso le direttrici del Tanaro e dello Scrivia, a Sud-Ovest) ed orientali (verso la costa alto-adriatica). Per quanto articolata attraverso diversi sistemi insediativi (con caratteri più policentrici ed addensati nella zona ricompresa nel triangolo Milano-Torino-

Tab. 8 - Distribuzione dei comuni della regione subpadana secondo i cluster urbano-rurali e politico-elettorali (Zone socio-politiche B1, B2, B3, B4, S2, S3, S4, S1, S0, BD, 2, 9)

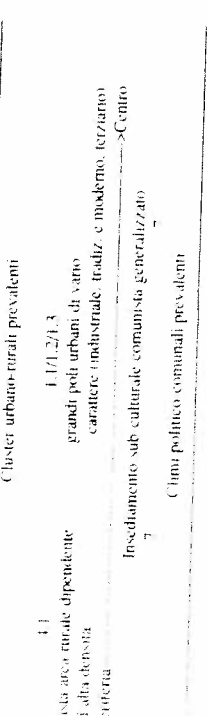
Cluster urbs-nur.	Cluster politico-elettorali										Tot. % elet.	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
1.1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2	3	4
1.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2.1	4	4	1	1	39	5	4	37	156	61	308	24
2.2	9	7	1	1	11	1	1	29	68	29	152	9
2.3	6	1	1	1	2	5	2	5	22	10	51	3
3.1	2	4	1	3	40	11	2	95	204	125	484	11
3.2	2	5	1	4	21	19	5	179	272	55	562	15
4.1	1	1	1	1	8	1	1	14	46	5	74	2
4.2	39	3	2	1	9	9	1	42	62	9	175	4
4.3	35	5	8	10	17	39	2	205	192	46	559	16
4.4	9	13	37	64	14	76	2	117	69	35	436	11
Tot.	102	35	48	83	162	169	16	721	1093	376	2805	100
% elet.	2	1	1	1	9	3	0	16	50	17	100	

% Percentuali di elettori contenuti nei cluster comunali urbano-rurali (colonna) e politico-elettorali (riga).

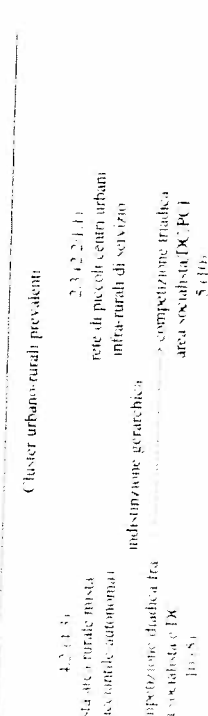
Prospetto A2a - Il caso della sub-area alto-padana. Spazio polarizzato di tipo classico con complicità fra centro città e DC. L'area socialista e DC possiede dall'ambiente rurale politico a quello urbano.



Prospetto A2b - Il caso del basso padano. Spazio decentralizzato urbano rurale con grandi omogeneità politiche.



Prospetto A3 - Il caso dell'area di pianura. Vasta area rurale con complicità fra centro città e DC. L'area socialista e DC possiede dall'ambiente rurale politico a quello urbano.



Genova, più accentrati e rarefatti nell'area emiliano-veneta) questa macro-regione presenta forti elementi di continuità. Il più rilevante fra questi è costituito dal prevalere di rapporti agrari di tipo capitalistico con uso sistematico di salariati rurali, come è chiaramente derivabile, per via cartografica, dai sistematici addensamenti di comuni rurali dipendenti e misti (4.1 e 4.2; con i grandi epicentri socio-spaziali della fascia trans-padana, dalla bassa vercellese all'Oglio, del ferrarese e del Polesine). In effetti, la regione padana appare rigorosamente delimitata a Nord, dal discrimine con i territori a piccola conduzione autonoma, e a Sud dalla demarcazione segnalata dall'area della colonia parziaria (che si annuncia nella fascia sub-appenninica emiliano-romagnola, al di sotto della Via Emilia).

A margine di questa vasta zona rurale fortemente proletarizzata si dispongono, quasi a rinserarla, le grandi polarizzazioni accentrate del Nord-Italia, le quali contribuiscono ad arricchire la regione di forti valori urbani, anche se il loro dominio funzionale trascende la regione rurale padana propriamente intesa. L'elemento urbano è poi ulteriormente rafforzato da una rete di piccoli centri urbano-industriali infra-rurali a larga maglia territoriale (in particolare sulle direttrici Milano-Genova e Cremona-Rovigo). La netta dicotomia fra dimensione urbana (generalmente di grandi dimensioni) e rurale-dipendente, come è esemplificata dalla bassissima incidenza di comuni con caratteristiche di transi-

Tab. 9 - Distribuzione dei comuni della regione padana nei cluster urbano-rurali e politici (dati di fonte socio-politica S.S.I.P. 1972, R. 1)

cluster urb.-rur.	Cluster politico elettorale											Tot. c. elet.
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	
1.1	3	3	7	3	4	7	1	1	7	7	5	33
1.2	3	3	3	1	1	3	1	1	3	3	2	5
1.3	3	3	3	3	3	3	2	3	3	3	2	2
2.1	3	1	3	3	56	1	15	7	3	83	10	10
2.2	3	3	3	3	30	1	10	3	3	4	47	7
2.3	3	1	3	3	11	1	4	6	3	29	2	2
3.1	3	3	3	3	77	3	40	5	10	138	4	4
3.2	3	10	3	3	62	3	24	2	10	28	136	5
4.1	3	11	3	3	130	3	90	13	30	274	10	10
4.2	3	5	3	3	80	3	41	1	20	48	192	11
4.3	3	6	3	3	76	2	60	2	32	42	220	9
4.4	3	19	1	4	53	9	12	9	27	25	159	2
Tot.	3	56	1	4	580	12	300	14	123	194	1284	100
% el. (%)	2	2	0	0	64	0	23	0	3	8	100	

(*) Percentuali di elettori contenuti nei cluster comunali urbano rurale (colonna) e politico elettorale (riga).

zione (semi-rurali 3.2, e de-ruralizzati 3.1), e in effetti un'altro dei tratti distintivi della regione padana.

A questo paesaggio socio-insediativo si sovrappone una matrice politico-ambientale fortemente segnata da "climi rossi" (comuni del tipo 7), di "sinistra" 5, meno frequentemente a dominante socialista (10); se non nella fascia di transizione verso le zone bianche di Nord-Est. In questa macro-regione possono essere imputate (anche qui con una certa approssimazione) le zone politiche della "sinistra" (alto-padana T.1, torinese T.3, ligure T.2), nonché la "frangia padana" a prevalenza socialista (S.3) e la zona rossa basso padana (R.1). Tutti e tre i tipi di voto (segnati da una consistente presenza del PCI e delle forze di area socialista, con la DC in condizioni di minorità relativa) contribuiscono ad esprimere l'inflessione di sinistra della regione padana. Per quanto questi "climi" tendano a distribuirsi con una certa indifferenza in pressoché tutti i tipi socio-comunali, si possono notare alcune combinazioni prevalenti: fra i cluster "rossi" (7) ed i comuni rurali-dipendenti (4.1), fra i cluster a dominante socialista (10) ed i comuni rurali misti (4.2) e fra i tipi di "sinistra" (5-5) ed i grandi centri urbano-industriali (1.1). Aspetto emblematico della regione padana e però, più propriamente, il paesaggio politico relativamente uniforme a fronte di una struttura urbana rurale nettamente dicotomica, talché non sono qui nitidamente ravvisabili quei fenomeni di sovrapposizione notati con riferimento alla regione subalpina. Nella combinazione fra ordinamento socio-funzionale dello spazio e "climi" politici giocano inoltre dinamiche indotte da specificazioni socio-insediative a livello di singole sub-aree e dall'impatto esercitato sulle zone di frangia dall'attrito delle grandi configurazioni politico-telluriche. A questa scala sono infatti ravvisabili almeno tre modelli combinativi, così rappresentabili:

A) La regione centro-settentrionale. Dal punto di vista geografico questa macro regione consta di tutto il territorio ricompresso fra la linea settentrionale di disconnessione segnata dalla Via Emilia e dalla Garlagnana (enclave Lucchesia) e la linea di frattura Nord-Sud. Elemento individuante dell'area è anche in tal caso la configurazione dei rapporti agrari, ovunque caratterizzati dalla forma mezzadrile, con poche rare eccezioni di piccola proprietà contadina nelle zone appenniniche ed una limitata enclave bracciantile mista (4.2) confinata nel latifondo maremmano. Anche dal punto di vista sociale il Centro-Nord ha caratteri eminentemente rurali come si evince visivamente dalle compatte estensioni di comuni iper-rurali e, più limitatamente, rurali-autonomi (4.4 e 4.3) soprattutto nella fascia romagnolo-marchigiana, in Umbria e nella Toscana interna. Si sottraggono alla dominante rurale del paesaggio l'area semi-rurale ordinata dall'asse ad alta industrializzazione del Valdarno e della costa (direttrice Firenze-Ivorno) contraddistinta da una organizzazione funzionale assai prossima a quella del sistema subalpino Veneto, nonché limitate localizzazioni urbano-industriali di prima fase: industria mineraria delle Colline metallifere (nel grossetano) e siderurgica (Fermi/Spoleto).

La regione centro-settentrionale è pressoché totalmente saturata dalle

zone "rosse" toscana, romagnolo-marchigiana ed umbra, mentre nell'area di demarcazione meridionale è confinata dai particolarissimi politici locali della "frangia centrale" (S.5, caratterizzata da sporadici affioramenti di comuni a dominante socialista) e dell'enclave bianca picena (B.7). La grande continuità del paesaggio politico-elettorale, espressa dai vastissimi addensamenti climatici "rossi" e di "sinistra" (cluster 7 e 5) che si alternano anche a rappresentare le polarità urbane, si sovrappone alla identica monotonia del paesaggio socio-insediativo, dominato anche in tal caso, se si fa eccezione per il sistema Valdarno, da una netta dicotomia fra le vaste zone rurali mezzadrili e la maglia relativa-

Tab. 10 - Distribuzione dei comuni della regione Centro-Nord secondo i cluster urbano rurali e poli-insediati (dati in base ai risultati delle R. 2, R. 3, R. 4, S. 5, B. 7).

cluster urb.-rur.	Cluster politico-elettorali										Tot. (elet.)
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
1.1	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7
1.2	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7
1.3	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7
2.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	3
2.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	9
2.3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	4
3.1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	8
3.2	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	12
4.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	8
4.2	8	2	12	12	10	1	1	1	1	1	34
4.3	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	51
4.4	15	4	5	5	3	5	4	4	4	4	117
Tot.	7	30	8	200	10	195	5	77	80	623	100
(elet.)	3	2	2	46	0	36	0	6	6	7	100

(%) Percentuali di elettori contenuti nei cluster comunali urbano rurali (colonna) e politico-elettorali (riga).

Prospetto A3 - *Il caso della regione di Centro-Nord. Spazio urbano rurale dicotomico ad alta omogeneità politica.*

Area rurale della mezzadria	Cluster urbano rurali prevalenti	
	4.4 / 4.5	2.3 / 1.2
Insediamento sub-culturale comunista quasi generalizzato (7, 15 / 10)	Industria settore litica	poli urbani di servizio
	Climi politici comunali prevalenti	5 (7)

mente raccolta dei centri urbani (prevalentemente di servizio).

4. La regione di transizione alto-irrenica. Questa regione, geograficamente appartata, ha una estensione relativamente contenuta; è il territorio delimitato a Nord-Ovest dal corso dello Scrivia ed a Sud dai confini meridionali della provincia di Lucca; ricomprende l'intera costa alto-irrenica, da Rapallo alla Versilia, una notevole porzione della montagna ligure-emiliana, sino al Friulano nella montagna modenese ed alla Garfagnana. Non ha una propria identità sociale precisa: tratto caratteristico è piuttosto la sua eterogeneità costitutiva. In essa rilevano infatti elementi compositi, derivabili dalle altre regioni del Nord. La più forte affinità è sicuramente rintracciabile con riferimento alla regione subalpina, specie alla sua periferia occidentale (figure-piemontese), come si evince dalle dominanti iper-rurali (piccolo contadine) della montagna e dai sistemi urbano-industriali diffusi (con un consistente intorno semi-rurale) della costa e della Lucchesia. Questi ultimi costituiscono peraltro, in termini di interdipendenze territoriali, l'articolazione intermedia di raccordo fra l'alta padana ed i sistemi urbano-industriali della costa tirrenica e del Valdarno.

In effetti la regione alto-irrenica costituisce per più di un aspetto una sorta di prolungamento dei sistemi subalpini, tanto a livello socio-insediativo che politico "climatico". La geografia politica della zona è per l'appunto qualificata da densi raggruppamenti di comuni "bianchi" (nella variante socialista 9, e, non infrequentemente, di destra 6) confinanti le due zone "bianche" ligure-emiliana e della Lucchesia. A rendere composito il paesaggio socio-politico della

regione alto-irrenica, tanto da rafforzare la distintività (sancita anche geograficamente dalla soluzione di continuità indotta dal prolungamento ligure della regione alto-padana), sono però alcune "intrusioni" del tutto assenti nella regione subalpina. In particolare la polarizzazione urbano-industriale della direttrice Lunigiana, ordinata dai centri di La Spezia e Massa-Carrara, che presenta caratteri politici nettamente di "sinistra" (zona politica T.3; cluster comunali 5, 7, 10). Un aspetto che appare sostenuto non solo dal carattere polarizzato di questa sub-zona ad alta industrialità, ma anche dalle modalità prevalentemente mezzadri dell'intorno rurale ad essa pertinente, e che la configurano, tipologicamente, in un ambito mediano fra i tipi socio-politici delle regioni padana e del Centro-Nord.

B) Il Sud

A paragone del Nord balza con immediatezza la radicale alterità del Sud. Nel Sud ad una composizione sociale scarsamente differenziata, con pochi grandi centri terziari ed un preponderante paesaggio rurale spaccato fra zone autotome (nel Centro-Sud) ed altamente proletarizzate (bracciantili o miste, nel "profondo Sud"), corrisponde una stratificazione dei tipi politici centrata su tre grandi raggruppamenti: di "destra" (-4-), "bipolare" (-2-), e "bianco di destra" (6); le aree bianche tipo-Sud).

Anche in questo caso, quanto a numerosità dei comuni, i tre tipi prevalenti tendono ad associarsi con notevole frequenza un poco a tutte le modalità sociali. Si stagliano tuttavia con netta evidenza la forte caratterizzazione urbano-terziaria degli ambienti di "destra"; l'alta incidenza dei climi "bianchi di destra" nella fascia rurale-autonoma (ed in specie iper-rurale), il più frequente abbinamento del tipo "bipolare" ai comuni con modalità rurali-dipendenti (cfr. Tab.1.2).

Quanto alla distribuzione dell'elettorato (cfr. Fig.3) oltre i 3/4 del totale dell'area risultano concentrati in comuni afferenti ai tre climi politici prevalenti. La massima concentrazione si riscontra nei comuni urbani con clima politico di destra (18,0 %); l'elettorato urbano con orientamento bipolare è pari all'11,0 % (ma in causa dell'abnorme peso di Roma). Altri aggregati di rilievo sono i comuni rurali-dipendenti "bipolari" (13,8 %) e di "destra" (8,5 %).

Gli indici di combinazione (cfr. Fig. 4) segnalano in effetti come gli ambienti di "destra" e "bipolari" siano caratterizzati, nel Sud, da una notevole "omogeneità" sociale, pure nell'ambito di chiare affinità specifiche dei primi con i centri urbani, e dei secondi con i centri bracciantili. Socialmente più eterogeneo figura il terzo dei cluster principali: il tipo "bianco di destra" (-6-) che si abbina preferenzialmente con comuni a carattere rurale autonomo. Notevolmente eterogenei, secondo una identica vocazione rurale-autonoma, appaiono anche climi politici minori come quelli "laico", "bianco", e "bianco socialista", mentre gli altri ambienti residui ("rosso", di "sinistra" e di area "socialista"

Tab. 11. Distribuzione dei comuni della regione alto-irrenica, secondo i cluster urbani rurali e politici, e i cluster politici elettorali (C.S.P.S.H.6)

Cluster politico elettorale	Cluster politico elettorali										Tot. % elet.	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
1	1										1	10
2												
3	1			1							1	18
4				1							1	4
5				1							1	2
6				1							1	15
7				1							1	6
8				1							1	6
9				1							1	42
10				1							1	25
11				1							1	7
12				1							1	14
13				1							1	70
14				1							1	15
15				1							1	100
16				1							1	100

1. Esclusione di alcuni comuni rurali, e comuni di area urbana, rurali, e politica elettorale.

Fig. 12 - Distribuzione dei comuni nel Sud secondo la classe politico-elettorale e la classe urbana: ruolo di apparenza

Clas- urb tur	Cluster politico-elettorale										Tot. Belett.
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
1.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
1.3	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	9
1.4	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	9
2.1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	15
2.2	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	23
2.3	13	2	36	6	16	5	2	4	6	78	9
1.5	30	3	35	10	17	14	2	5	10	116	11
3.1	25	5	16	9	10	6	3	4	9	87	5
3.2	1	67	4	48	16	29	10	6	8	12	201
1.6	1	92	9	64	25	39	16	9	12	21	288
4.1	181	34	121	41	123	39	16	28	51	634	20
4.2	1	36	41	172	44	172	34	29	37	51	817
1.7	1	415	35	293	85	295	73	45	75	102	1451
4.3	167	22	114	20	118	21	24	27	27	480	10
4.4	93	59	96	12	140	13	29	17	23	482	7
1.8	200	81	210	32	258	34	53	44	50	962	17
1.9	131	168	609	152	609	137	109	126	183	2826	100
1.10	33	3	3	3	3	3	3	3	3	6	100

espongono caratteri più omogenei (con una lieve preferenza per i contesti rurali dipendenti).

In generale, se posti a paragone con il Nord, i comportamenti politici del Sud, stando all'analisi condotta, appaiono, nel complesso, socialmente più omogenei, meno particolaristici. Questo aspetto sembra addebitabile sia alla maggiore uniformità politica dell'area, sia alla sua struttura sociale più appiattita e semplificata, con una trama urbano-rurale priva di moderne differenziazioni funzionali e segnata dall'arcaico dualismo fra città, connotate da tradizionali funzioni di intermediazione burocratico-commerciale, e campagne asservite e sotto-proletarizzate.

Anche in tal caso, tuttavia, il quadro delle fenomeniche socio-politiche del Sud risulta più arricchito e meglio comprensibile, se si fa intervenire la geogra-

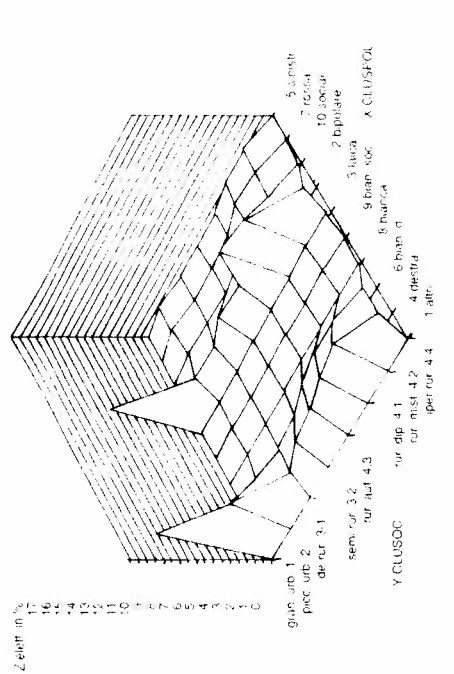


Fig. 3 - Peso elettorale in percentuale delle classi socio-politiche comunali - Sud.

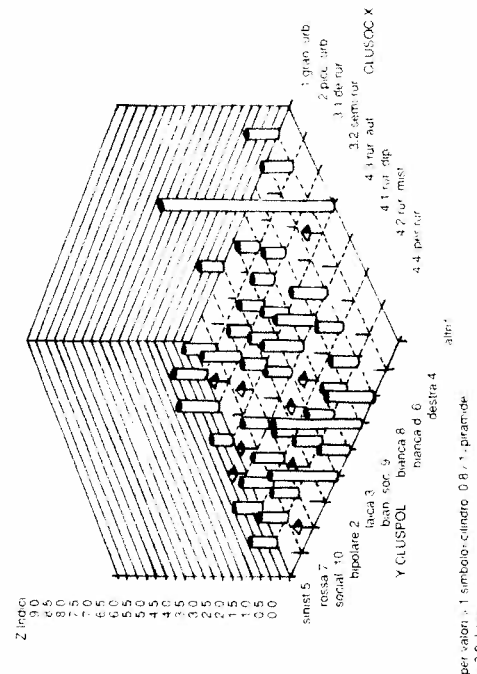


Fig. 4 - Indici di combinazione dei cluster elettorali con le classi comunali urbano-rurali - Sud.

ha dei rapporti di produzione agrari, con la fondamentale spaccatura fra le aree del latifondo e le aree di piccola conduzione autonoma e/o di colonia miglioratoria (si confrontino le Carte 1, 2 e 3). Questo soprattutto con riferimento al "profondo Sud", dove l'analisi classificatoria (come si è già richiamato) non ha permesso di individuare la natura specifica delle aree rurali con rapporti autonomi ma impattate da una pletera di "contadini senza terra".

In questa luce diventano visibili, seppure con uno sforzo d'astrazione non irrilevante e dovendo rinunciare a tentativi di chiara demarcazione topografico-regionale, almeno tre tipi dominanti di relazione fra struttura urbano-rurale e "climi politici". Questi tipi hanno in comune il generalizzato "clima" di destra dei principali centri urbani, ma variano in funzione dell'intensità dell'opposizione città-campagna e, soprattutto, delle modalità sociali dell'intorno rurale e, conseguentemente, dei "climi" politici ad esso correlati.

Prospetto B1 - *Caso delle aree che, suadati autonomamente (spazzatura del Centro Sud) con elevata dispersione urbano-rurale e "climi" politici particolarmente "industriali", più frequentemente "bisturi" di destra.*

Cluster urbano rurale prevalenti	
3.4	3.2
area piccolo contadina delle zone montuose	limitati affioramenti seminativi
"climi" politici particolarmente dominanti DC ma con consistente presenza monarchica e laico-notabile	piccoli centri di servizi
6.3 (4)	4 (6/5)
Climi politico comunali prevalenti	
4 (1/4/2)	
Spazio rurale di latifondo	
tendenze "popolarismo" DC-PCI	
3.1 (16/5)	
Climi politico comunali prevalenti	
1.3/2.3	
grandi poli urbani	
"climi" di destra monarchico-massimi	
4	

Prospetto B2 - *Caso delle aree di latifondo del profondo Sud in specie zone "bipolari" pugliese lucane e I. S. calabrese I. 4. Sicilia Sud I. 5. Spazio rurale caratterizzato da popolazione ben radicata in centri e con alta densità demografica, con affioramenti politici "moderati" in chiave repubblicana rilevata e comparata presenza delle sinistre e della DC, scarsa penetrazione notabile, buco, opposto a grandi poli urbani con funzioni tradizionali e forte orientamento di destra.*

Prospetto B3 - *Caso delle aree del profondo Sud caratterizzate da uno spazio rurale con rapporto sciolto tra centri di latifondo, piccoli centri e grandi centri, con alta densità demografica e forte penetrazione urbano-rurale senza forti affioramenti "industriali" e "popolarismo" DC-PCI. Spazio rurale con alta densità demografica, con affioramenti politici "moderati" in chiave repubblicana rilevata e comparata presenza delle sinistre e della DC, scarsa penetrazione notabile, buco, opposto a grandi poli urbani con funzioni tradizionali e forte orientamento di destra.*

Cluster urbano rurale prevalenti

4.2 (4.1)	3.2	1.3
Spazio rurale promiscuo ad alta densità demogr.	limitati "inforti" semi-rurali ad alta densità demogr.	grandi centri urbani con assoluta prevalenza della destra
dominanza ecologica della destra con forme intensificate	4 (2)	4
localistiche di vario segno		
4 (2/6/5)		

Climi politico comunali prevalenti

Lo spazio rurale degli ambienti urbani - Il rapporto fra la matrice territoriale della struttura insediativa urbano-rurale e quella dei "climi" politico-elettorali, in sé relativamente labile, diviene dunque leggibile con ben altra pregnanza facendo intervenire la trama territoriale dei rapporti agrari di produzione. Gli otto schemi prospettici illustrati nel paragrafo precedente corrispondono ad altrettante modalità di configurazione di questo rapporto il cui carattere specifico è determinato, in prima istanza, dalla natura dei rapporti agrari prevalenti in ogni singola area, i quali dimostrano una capacità predittiva veramente considerevole di tutte le tonalità climatico-territoriali dei comportamenti politici. Questa relazione assume infatti rilevanza anche quando la struttura della proprietà fondiaria inerte, quale forma sociale ereditata dal passato, a contesti urbanizzati in cui l'elemento rurale occupa un ruolo del tutto marginale. Sicché la mappatura sociale della superficie agraria funziona come base esplicitiva della mappa elettorale, anche quando si tratta di contesti urbanizzati.

I diversi "climi" politici, come si è visto, possono albergare indifferentemente nei contesti insediativi i più vari: in quelli urbani come in quelli rurali. Sotto questo aspetto, l'imputazione dei "cleavages" elettorali a fratture strutturali come quella fra città e campagna o come quelle afferenti alla ristrutturazione di classe prodotta dall'industrializzazione, assume un significato reale, ma secondario, esso stesso comprensibile solo alla luce del rapporto fra modalità geoeconomiche dello spazio ed ambiente sociale plasmato dai rapporti agrari. La stessa unificazione di territori chiaramente metropolizzati attorno ad uno o più centri strategici in una densa griglia di gerarchie e di rapporti funzionali, non contribuisce affatto ad appiattire eventuali differenze regionali di "at-

mosfera" politica. In questo senso appare del tutto emblematico il caso della vasta area ordinata dalla corea-area milanese, che si è visto essere nettamente spaccata, nonostante la sua integrazione funzionale-insediativa fosse assai pronunciata già nell'immediato dopoguerra, fra due grandi regioni socio-politiche (quella subalpina e padana) ed articolata, a livello locale, secondo molteplici sottoclassi politici (bianchi, socialisti, rossi, di sinistra). Più o meno analoghi si mostrano i casi relativi alle aree metropolitane su Torino e Genova. Nella definizione dei "climi politici" l'elemento rurale domina dunque nettamente su quello urbano. In effetti una attenta considerazione dei "climi politici" urbani alla luce delle modalità socio-politiche del loro "intorno" territoriale-regionale, fornisce più di un elemento per avvalorare ipotesi di lettura nettamente divaricate rispetto ad impostazioni con largo seguito, le quali sono portate ad attribuire specifiche proprietà distintive al voto urbano (quali fluidità / competizione / reversibilità, in diretta connessione con la più pronunciata mobilità sociale ed il grado più elevato di secolarità/modernità delle culture urbane). Questa verifica appare relativamente agevole per le grandi e medie città del Nord-Italia, ed in specie per i capoluoghi. Nel Nord si possono infatti distinguere almeno quattro situazioni tipiche.

a) Città con "clima politico" a forte presenza di area socialista (o con netta competizione fra DC ed area socialista: cluster politico 10): Como, Varese, Novara, Verona, Mantova, Belluno, Sondrio. L'elemento saliente di questo "clima" urbano è dato dall'impatto di processi proletarizzanti (industriali o, molto più in subordine, rurali) in aree segnate da dominanti fondiarie piccolo-contadine con forte insediamento democristiano, ma disposte alla periferia dei fulcri tellurici della sub-cultura cattolica. Si possono in effetti distinguere almeno tre situazioni sotto-tipiche: quella di Como, Varese, Novara; capoluoghi provinciali siti in contesti di industrialità diffusa all'interno di aree dove rapporti agrari di carattere piccolo-contadino dominano indiscussi (regione subalpina). Il "clima" politico specifico di queste città può appunto essere interpretato come la contro-reazione di lungo periodo (si tratta infatti dei territori di più antico sviluppo industriale) agli effetti sociali indotti dalla industrializzazione sulla sub-cultura rurale "bianca".

Quella di Verona e Mantova: città dislocate nella zona di frontiera fra area rurale capitalistica basso padana ed area di piccola proprietà contadina (frangia territoriale fra la zona bianca della regione subalpina e la zona rossa basso padana).

Quella di Sondrio e Belluno: città ordinatrici di "intorni" semirurali, con forme di de-ruralizzazione entitizzate dall'emigrazione e dai pendolarismi di valico, enclavizzate in aree bianche piccolo-contadine.

b) Città con "clima" politico "bianco", con monopolio DC e debole presenza di area socialista (cluster politico 9): Cuneo, Bergamo, Brescia, Trento, Vicenza, Padova, Treviso, Lucca (pero appartenente al cluster 6), Macerata. Tutte queste città sono disposte ben all'interno di zone bianche rurali-industriali

con indiscussa prevalenza delle forme di piccola conduzione autonoma (ad eccezione di Macerata, inserita in un atipico contesto mezzadrile).

c) Città con "clima" politico di "sinistra" (competizione fra PCI, DC, area socialista: cluster 5): Torino, Vercelli, Asti, Alessandria, Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, Parma, Rovigo, Venezia, Udine, Massa, Firenze, Siena, Arezzo, Pesaro, Ancona, Perugia. Se si fa eccezione per i capoluoghi del Centro-Nord, tutte queste città presentano caratteristiche sociali e localizzative straordinariamente analoghe; da un lato sono indistintamente polarizzazioni urbano-industriali moderne, dall'altro sono generalmente ubicate nella zona di discriminazione fra aree bianche piccolo-contadine della regione subalpina ed aree rosse o di sinistra con prevalente agricoltura capitalistica (o, più limitatamente, mezzadrile) della regione padana. Per quanto eccentrici, anche i capoluoghi delle regioni centrali si rapportano a contesti nei quali si avverte, seppure assai meno intensamente, una frattura fra ambienti rurali mezzadrili dominati dal PCI ed aree localizzate di piccola proprietà dove è più intensa la concorrenza DC (casi di Pesaro, Ancona, Pisa, Arezzo). Il carattere competitivo dei mercati elettorali di queste città, sembrerebbe perciò correlarsi non tanto, o non solo, alle modalità intrinsecamente pluralistiche dell'ambiente urbano, ma al fatto di essere logicamente disposte all'incrocio di differenti regioni agrarie, e dunque, nei punti di frangia dei grandi blocchi politico-climatici (bianchi, rossi, socialisti) i capoluoghi tenderebbero cioè ad accogliere in sé gli ingredienti politici sedimentati dal loro intorno rurale.

d) Città con clima politico "rosso" (quasi monopolio comunista e larga presenza di forze socialiste: cluster 7): Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna (che però, quale città rossa con una forte componente repubblicana, è ascritta al tipo 3), Pistoia, Livorno, Grosseto, Terni. Tutte queste città presentano caratteri politici assolutamente omologhi a quelli dominanti nei contesti regionali di loro pertinenza. Causali prevalenti della forte presenza comunista sembrano essere gli effetti cumulativi esercitati dall'incontro fra ambienti rurali a matrice mezzadrile e zone bracciantili (emblematici in tal senso i casi delle città emiliano-romagnole, ma anche di Grosseto) oppure da effetti di alta polarizzazione industriale su sfondo rurale mezzadrile (Livorno, Pistoia, Terni).

Per ciò che concerne le città del Nord-Italia le osservazioni svolte sembrano dunque dimostrare con un ottimo margine di approssimazione come i climi politici urbani siano determinati dalla geografia politica dei territori circostanti e, in ultima analisi, dall'originaria struttura di classe delle campagne. Il modello rurale-regionale delle forme d'insediamento partitico conforma in modo rigoroso gli ambienti politici urbani. Il radicamento delle forme politiche di egemonia parte sempre dalle campagne. Tutti i partiti hanno un fondamento insediativo tellurico-rurale; questo vale per le formazioni maggiori — DC, PCI, PSI — in grado di "fissare" su grandi estensioni spaziali la loro supremazia e di plasmare così l'ambiente culturale, ma anche per le forze minori, costrette a muoversi ge-

renza sociale familiare del mondo agrario. Questo effetto culturale di "trascinamento" può contribuire a spiegare sia la continuità dei climi politici urbano/rurali nelle aree regionali ad alta compattezza politica, sia il carattere competitivo/compositivo delle relazioni partitiche nelle località urbane poste all'incrocio di ambienti rurali eteronomi, sia socialmente che politicamente e, dunque, con afflussi immigratori di diversa estrazione socio-rurale.

A latere di queste dominanti di schema centrate sulla netta supremazia dell'elemento di classe rurale su ogni altro fattore causale, la frattura città/campagna (e le sue proiezioni in termini di continuum urbano/rurale) sembra esercitare una influenza apprezzabile (certo secondaria ma non meramente derivata) sulla variabilità dei climi politici solo in due situazioni specifiche. Da un lato, con riferimento agli effetti di lungo periodo del processo di industrializzazione nelle aree contadine di insediamento cattolico (casi, già visitati, della fascia occidentale della regione subalpina, dove l'elevata presenza delle forze di area socialista corrisponde alla ri-socializzazione politica di lungo periodo, per tramite della trasformazione industriale, di masse rurali d'estrazione cattolico-contadina).

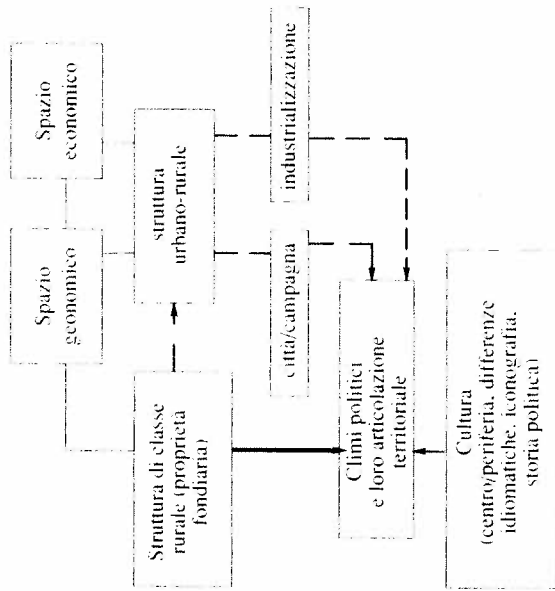
Dall'altro, con riferimento all'ordinamento geomorfo-economico tipicamente dualistico del Meridione. Questa determinazione assume uno spessore di rilievo, tuttavia, solo limitatamente alle aree del latifondo, e dunque, solo quando, anche in tal caso, si tenga conto della variabile interveniente costituita dai rapporti agrari. Solo in tale contesto il modello insediativo dualistico ed a-funzionale proprio del Mezzogiorno si riflette immediatamente nell'opposizione "climatica" fra predominio urbano della "destra" e dominanza "bipolare" nelle campagne. Laddove le campagne circostanti i grandi centri hanno caratteri sociali più eterogenei, come nell'area tirrenica del profondo Sud, questa scissione climatica cessa quasi interamente di agire, lasciando il campo a situazioni nelle quali anche nei comuni rurali possono imperare atmosfere politiche nettamente improntate dalla destra monarchica. La sostanziale continuità urbano-rurale del clima di destra, pure se con forti elementi locali di frammentazione, sembra imputabile, in tal caso, alla convergenza di almeno due fattori socio-demografici: l'esclusività delle forme di appropriazione particellari, familistico-private delle risorse agrarie, ed uno straordinario sovraccarico demografico. Le basi di massa dove attecchiscono le "destra" sono costituite dalle plebi urbane innocuate, ma anche dai contadini senza terra che insistono ai margini di forme autonome di conduzione, i quali mancano di quei referenti materiali e simbolici di mobilitazione socio-culturale, e dunque di modernizzazione politica, offerti dall'opposizione di classe fra ceti possidenti del latifondo ed aggregazioni braccianti socialmente uniformizzate dei grandi centri rurali polarizzati.

Un approccio "materialistico" ai climi politici. - Le considerazioni svolte conducono così ad una particolare teoria ecologica dei comportamenti politici. Almeno con riferimento al periodo in esame (ancora dentro la fase di fondazio-

ne/assestamento del sistema repubblicano), dei motivi posti a fondamento dei cleavages elettorali dalle analisi classiche solo uno sembra in grado di offrire un criterio di causalità generale: la struttura, ereditata dalla storia, della proprietà fondiaria, e conseguentemente, dei rapporti di classe nelle campagne. A fronte di questo nesso, le opposizioni riconducibili alla struttura insediativa (scalzo/urbano-rurale, città/campagna, contrasti di classe indotti dall'industrializzazione) ed alle fratture antropologico-culturali (centro/periferia, universalità/localismo, secolarizzazione/religiosità), funzionano come variabili del tutto subordinate. O sono ricomprese come fattori secondari dentro le causalità globali prodotte dai rapporti di classe rurali, o hanno rilevanza solo in relazione ad eccezioni e particolarismi locali. In questo limitato contesto si collocano infatti i casi dell'Alto Adige, della zona bianca piemontese, dell'insediamento monarchico nelle campagne del Monferrato, delle forze laiche nelle Langhe, nel Molise, e, in parte, nelle Romagne e nella Maremma (1).

La raffigurazione che segue tenta di illustrare in modo schematico la trama delle relazioni causali sottostanti i cleavages elettorali ed il loro ordine gerarchico.

I climi elettorali, quanto a modalità politiche ed articolazione territoriale



Sui diversi approcci alla dimensione culturale come determinante dei comportamenti politici si rinvia alle notazioni di M. Castella, "Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche strazionate", in *Pavia*, 3, 1988.

cleavages) sono determinati in modo diretto e primario dalla struttura di classe delle campagne (a sua volta plasmata dalle forme della proprietà fondiaria e dai rapporti di produzione conseguenti). La struttura sociale rurale, oltre a influenzare, come variabile secondaria assieme ai grandi fattori costitutivi dello spazio economico ed economico, il modello insediativo urbano-rurale, determina in senso forte le articolazioni di clima politico (linea continua). La struttura urbano-rurale, a sua volta, attraverso le modalità dell'industrializzazione (nella regione subalpina) e le forme oppostive città/campagna (area latifondistica del Sud), retroagisce sugli allineamenti politici. Questa retroazione, così come l'azione di fattori antropologico-culturali, ha tuttavia una forza minore, limitata ad ambiti locali (linee tratteggiate). Nella fase polarizzata di formazione degli spazi urbani che accompagna la trasformazione agrario-industriale degli anni Cinquanta, le città, specie quelle che intrattengono un rapporto funzionalmente coerente con il proprio intorno, traggono gli ingredienti della loro crescita dalle campagne. Alla colonizzazione del territorio da parte della città, che ne svigorisce le griglie sociali tradizionali trasformandolo in propria riserva antropica, corrisponde un processo inverso di colonizzazione culturale dei contesti urbani ad opera delle campagne. Una ipotesi che si può avanzare porta infatti ad individuare una sorta di processo di "infiltrazione" in virtù del quale i cittadini di fresca de-ruralizzazione (i materiali tutt'altro che inerti attinti dall'intorno rurale ai fini della crescita urbana) contribuiscono a riformulare l'articolazione cittadina dei climi politici, trasferendo sistemi di relazione elettori-partiti costituiti, consolidatisi e riprodotti a contatto con le strutture di classe del mondo rurale. L'immigrazione urbana funziona cioè come il medium attraverso cui vengono generalizzate, e ridefinite in funzione dell'adattamento ai nuovi ambienti, le modalità rurali dell'insediamento partitico-elettorale. Negli anni Cinquanta la distinzione città/campagna è sì netta, ma solo con riferimento agli aspetti morfologici, poiché dal punto di vista sociale e culturale, proprio per le modalità allora fortemente accentrate dell'urbanizzazione, vige in realtà un'omosi profonda. È per questa ragione che alle fratture nel continuum urbano-rurale non corrispondono identiche fratture nei climi politici, ma piuttosto, seppure attraverso specifiche differenziazioni regionali, una sostanziale continuità. Questo è, naturalmente, il contesto degli anni Cinquanta e come tale non può ovviamente essere generalizzato come una teoria generale dei rapporti fra strutture insediative e comportamenti di voto.

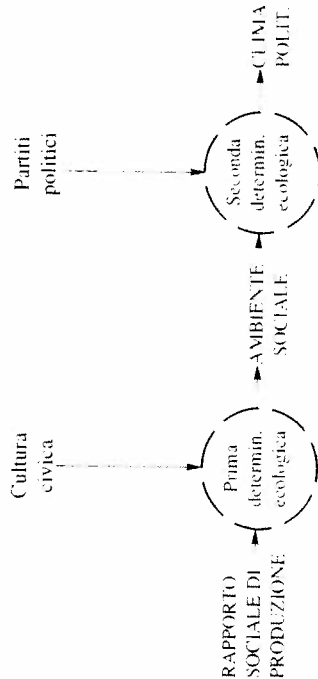
È verosimile che i meccanismi indagati con riferimento agli anni Quaranta e Cinquanta, abbiano subito una profonda ridefinizione, almeno a partire dagli ottanta dai precedenti processi accentrati di trasformazione industriale, ha assunto tonalità fortemente diffuse, rompendo irreversibilmente la frattura morfologica fra città e campagna.

All'analisi di queste trasformazioni di fase cercheranno di contribuire gli sviluppi futuri della presente ricerca. Intanto, almeno con riferimento al periodo

esaminato, le argomentazioni avanzate, ed in specie l'imputazione ecologica dei climi politici ai rapporti di classe nelle campagne, inducono ad avvalorare una linea di lettura del fenomeno elettorale fortemente eccentrica rispetto ad alcuni fra i più accreditati approcci teorico-metodologici.

La netta emersione della stratificazione sociale rurale, come fattore esplicativo a valenza generale dei comportamenti di voto, si contrappone innanzitutto agli approcci più ecletticamente ideografici che mirano a ricondurre il fenomeno politico-elettorale a mixages di variabili ogni volta differenziate a livello locale, appoggiandosi alla particolarità irripetibile delle singole situazioni e rinunciando alla possibilità di rinvenire regolarità d'ordine generale (7).

Viene inoltre rilevato come la riscoperta della complessità dei "rapporti sociali di produzione", quali fattori basilari nella formazione degli "ambienti sociali" e dunque dei "climi politici", porti alla luce una peculiare visione dei rapporti di causalazione che può essere considerata come una traduzione ecologica della teoria marxiana classica del "materialismo-storico". È infatti possibile tradurre lo schema precedente in uno schema assai più astratto dove l'imputazione dei climi politici ai rapporti sociali di produzione è mediata da una doppia determinazione ecologica: quella che attraverso l'intervento della "cultura civica" porta i rapporti di classe (colti nella loro oggettività, "in sé") a configurare l'insieme dell'ambiente sociale; e quella che traduce quest'ultimo, attraverso l'intervento dei partiti, nelle modalità collettive del clima (o dell'ambiente) politico.



Ora, una tale visione deborda nettamente sia rispetto ad ogni impostazione banalmente economicistica, sia rispetto a concezioni, altrettanto banali, di ta-

Così, ad esempio, A. Azzurro, A. Muscato, "Relazioni fra partiti e referenda negli anni settanta", in *Rivista italiana di scienza politica*, I, 1985.

glio antropologico-culturalistico. Tanto più quando tali impostazioni semplificatrici siano sottoposte a verifiche empiriche a carattere storico-longitudinale centrate su indicatori del tutto parziali, come l'uso di indici economici (normalmente il livello del reddito) a rappresentare il fattore "struttura", oppure di variabili sottocome il tasso di associativismo o di secolarizzazione o altre ancora, a rappresentare il fattore "sovrastuttura" (1). In tale contesto, che prescinde totalmente dalla struttura di classe e dalle determinazioni specifiche del rapporto di produzione, diviene infatti del tutto ovvio "scoprire" la scarsa capacità predittiva del livello "strutturale" a fronte della coerenza deterministica della "cultura civica". È d'altro canto evidente, come questa "ripresa" di materialismo storico, con la dinamica storica di classe come strategico elemento motore, sia individuabile con precisione e produca frutti significativi nell'ambito di metodi che di tipo ecologico-aggregato; assai meno, o quasi per nulla, nell'ambito di survey a carattere sincronico (2). Centro di riferimento dei fenomeni socio-politici diventano infatti l'ambiente e le sue capacità di lungo periodo in termini di riproduzione, adattamento, condizionamento nei confronti dei soggetti concreti.

IL DUALISMO ELETTORALE NORD-SUD IN ITALIA: PERSISTENZA O PROGRESSIVA RIDUZIONE?

di PAOLO NUVOLEI

Così R. D. Pridem: "Rendimento elettorale e cultura politica: qualche interrogativo sul potere del partito", in *Po*, 3, 1988. L'apposizione che Putnam distingue fra Marx e Weber, tra l'altra, è ben degna delle più tradizionali vulgate interpretative, inverte nell'anomia struttura sovra-struttura.

Così nel caso sopra, R. M. Barlett, G. S. S. *Partecipazione politica. L'analisi della partecipazione politica in Medio Oriente*, 1988. Quando tuttavia si scella un approccio longitudinale, basando il livello della mobilità sociale metodologica e inter-generazionale, la rilevanza dei fattori di classe riprende valore, come anche nell'ambito di una survey, un esempio è offerto da M. Bazzi et al., *La cultura politica della mobilità sociale*, in *Po*, 3, 1987.

Questo saggio utilizza principalmente dati raccolti ed elaborati nell'ambito della ricerca "Dinamiche elettorali ed evoluzione degli atteggiamenti politici nei paesi dell'Europa del Sud", realizzata con un contributo finanziario MPI 40%, 1988, n. 09.02.000042.